Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 36 (1967)
Heft: 4

Artikel: Appunti di storia della Valle di Poschiavo
Autor: Tognina, Riccardo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-28531

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Appunti di storia della Valle di Poschiavo

(XI continuazione)

Problemi religiosi, educativi e sociali

Il Monastero di Poschiavo[1]

In questi appunti di storia non può mancare una pagina dedicata al monastero delle Suore agostiniane. Lo scopo fissato già dall'inizio era di « attendere alla cura spirituale dei prossimi, coll'istruzione ed educazione dei figliuoli, col far scuola di dottrina cristiana »... A questo scopo se ne aggiunse nel 1929 un altro, quello di dedicarsi alla cura degli ammalati e degli anziani.

Il problema della cura degli ammalati e dell'assistenza alle persone anziane fu in discussione già nel secolo scorso. Un invito diramato il 23 ottobre 1892, firmato da quasi cento cittadini con in testa l'ispettore scolastico e podestà Tomaso Lardelli, chiamava a una riunione volta a discutere dell'« erezione di una casa di ricovero et ospedale in Poschiavo ». Nel 1897 il Comune di Poschiavo elesse una « commissione per l'erezione di un ospedale-asilo » e le mise a disposizione un credito per l'esecuzione di piani e preventivi. Dopo sei mesi di lavoro questa commissione presentò alle autorità un progetto che riteneva conveniente sia per l'organizzazione interna, sia per le possibilità che offriva circa futuri ampliamenti dello stabile da erigere.

Il 10 luglio 1897 la commissione mandò alle autorità comunali una lettera invitandole a prendere tutte le misure necessarie per l'attuazione del progetto. Lo scritto era stato redatto dal medico dott. Daniele Marchioli ed era un vibrante appello alle autorità e al popolo in favore delle persone anziane e malate. La commissione presentò anche un preventivo e una precisa

---

1) Cfr. riguardo alla fondazione del Monastero il *Memoriale alle JJ. SS. Comunità di Poschiavo...* del 12 agosto 1629, D. Marchioli, op. cit., 2. parte, pg. 226 e segg., circa il Monastero e le scuole femminili cattoliche del Comune, e B. Raselli in *Gedenkschrift zum 25jährigen Bestehen des katholischen Schulvereins Graubünden,* Coira 1945, pgg. 124-133. V. anche *Almanacco del Grigioni* 1954, S. Giuliani, *Poschiavo sconosciuto...*, pgg. 103-105.

proposta concernente il finanziamento della costruzione. Nel 1870 il cittadino Andrea Tosio aveva legato al comune 20.000 franchi «per l'erezione di un ospedale a favore delle persone attempate e povere della vallata di Poschiavo e di Brusio... senza distinzione di sesso e religione». In seguito altri cittadini avevano lasciato denaro per questo scopo per cui il costruendo ospedale non sarebbe costato nulla al comune. Ma il progetto rimase lettera morta. Nel 1910 il Consiglio comunale elesse una nuova «Commissione pro Ospedale». Il suo compito consisteva nel «far conprendere alla popolazione i benefici» di una simile opera, di raccogliere offerte private, di preparare nuovi progetti e di chiedere i sussidi statali consentiti dalla legge. Alla testa di questa commissione era uno dei medici locali. Nel 1912 la commissione terminò i suoi lavori e consegnò alle autorità comunali quanto le era stato chiesto. Le autorità comunali, discutendo il progetto, seguirono a maggioranza chi aveva lanciato lo slogan «sa vulef ruinà 'l comün, fe sü l'ospedal».

Il primo documento concernente il Monastero poschiavino è con ogni probabilità quello del 12 agosto 1629, col quale si annunziò alle autorità comunali l'intenzione di fondarlo e si chiese che le giovani «accettate in detto Collegio e Religione, fossero esenti e libere d'ogni taglie».

L'«Università della Comunità» di Poschiavo e Brusio concesse lo stesso anno questo privilegio.

L'atto di fondazione del Monastero, che risale al 18 novembre 1629, è firmato dal Vescovo comense Lazzaro Carafino in quanto la valle apparteneva ecclesiasticamente alla diocesi di Como: «...dichiariamo essere eretta ed istituita la Società e Casa sotto invocazione e regola di S. Orsola...». Nel 1638 il Vescovo Carafino consacrò 16 giovani come monache del convento poschiavino.

Tra le righe di protocolli e corrispondenze si legge facilmente che l'iniziativa in favore d'un ricovero per gli anziani soli, poveri e ammalati era appoggiata dai benestanti e avversata dal popolo. Mutando i tempi, si presentarono problemi sociali nuovi. Il nuovo secolo fece maturare l'erezione degli impianti della *SA Forze Motrici di Brusio*, la costruzione della *Ferrovia del Bernina* e lo sfruttamento delle cave di amianto. Operai stranieri e locali lavoravano sui vari cantieri.

Dove sistemare i lavoratori che avevano bisogno di assistenza medica? Il problema venne provvisoriamente risolto dalle tre imprese suddette in collaborazione con le società di assicurazione contro gli infortuni e l'autorità pauperile locale. Si aperse cioè una casa del malato in un edificio privato alla Rasiga di Poschiavo, che al pubblico della valle rese indimenticabili servigi specialmente durante la epidemia di grippe 1917-18. Alla sua apertura nel 1913 il fondo per l'ospedale locale ammontava a 66.493 franchi, alla sua chiusura nel 1929 a 169.913 franchi. La schiera dei valligiani propensi alla casa del malato era divenuta molto fitta.

La guerra, le epidemie, gli infortuni sul lavoro spinsero il comune, nel corso degli anni venti, a riesaminare il problema della cura ospedaliera dei

malati. I lavori, subito iniziati, procedevano ma a rilento. Li interruppe bruscamente una notizia che destò molto scalpore ma che risolvette per sempre il problema della cura del malato e dell'assistenza agli anziani soli. Nel 1927 si costituì a Coira, sotto il patronato del Vescovo, una fondazione con lo scopo di dare alla valle un ospedale. Lo stesso anno un progettista di Coira eseguì il progetto, nel 1928 si cominciò a costruire e alla fine di agosto del 1929 l'*Ospedale di San Sisto*, che prese il nome della località dov'era stato eretto, fu aperto. Poteva accogliere una sessantina di persone tra malati e anziani. Rispondeva pienamente alle esigenze della valle, senza naturalmente sostituire appieno gli ospedali d'oltre Bernina trattandosi di casi speciali. Ciò anche per il fatto che l'Ospedale non ha mai avuto un medico-chirurgo suo proprio e che ogni medico della valle vi cura i suoi malati.

Il problema del personale specializzato e ausiliare dell'ospedale e ricovero fu risolto nel senso che la regola delle monache Orsoline di Poschiavo, aggregate nel 1683 dal Vescovo di Como Carlo Cicero all'ordine di P. Agostino, venne dal Vescovo di Coira, loro signore spirituale, mutata in modo che una parte di esse potessero dedicarsi alla cura dei malati. Questo servizio in favore degli infermi da parte delle RR. Suore ebbe inizio già nell'ospedaletto provvisorio della Rasiga. Non a caso oggi tutta la valle — gli Evangelici non meno dei Cattolici — sono indicibilmente grati alle RR. Suore per i loro grandi e disinteressati servigi in favore degli infermi, delle famiglie, dei due comuni valligiani.

Nel 1962 l'Ospedale di San Sisto venne ampliato aggiungendovi tutta una ala di quattro piani. Il posto per i ricoverati malati ed anziani è così notevolmente aumentato e l'ospedale dispone di servizi, impianti, reparti più numerosi e ottimamente attrezzati. Non esisteva più in valle nessun preconcetto nei riguardi degli ospedali; e molti apersero ampiamente il borsellino perché l'opera potesse essere attuata e finanziata.

Il Monastero poschiavino è stato partecipe della vita locale anche nel campo dell'istruzione. Un documento che risale all'inizio del secolo 18. dice che il Monastero «farà scuola comune a tutte le figlie... anche di contraria Religione, ricche o povere, che (le Suore) siano senza alcun salario, o mercede, senza alcune obbligazioni, ma solo per amore...»

Nel 1853 entrò in vigore una costituzione cantonale nuova che in omaggio a quella federale rendeva pubblica l'istruzione scolastica. Nel 1854 il Cantone nominò il poschiavino Tomaso Lardelli ispettore di tutte le scuole della valle. I maestri venivano preparati all'insegnamento con corsi speciali che si tenevano in loco.

Per oltre 150 anni, cioè fin dopo il 1850, il Convento provvide all'insegnamento senza ingerenze da parte delle autorità civili. Divenuta la scuola popolare scuola di stato, le autorità cantonali aggiudicarono compiti precisi sia all'autorità scolastica comunale (sorveglianza, programma d'insegnamento), sia all'ispettore (controllo della preparazione degli insegnanti). E anche l'amministrazione doveva essere assunta dal Consiglio scolastico; ma le spese per le classi elementari femminili cattoliche dovevano rimanere a ca-

rico del Convento. Infatti il Piccolo Consiglio, con decreto del 1847, aggiudicò al monastero poschiavino il compito di provvedere all'istruzione elementare femminile nel *comune* di Poschiavo istituendo tre classi cattoliche. Il decreto governativo venne modificato dal Comune nel 1902 nel senso che al Monastero si aggiudicarono le prime annate del *borgo*, distribuite su 3 classi.

L'insegnamento doveva essere impartito secondo i programmi cantonali e la durata dell'anno scolastico era di 7 mesi. Le spese per salari ecc. oltre questa durata erano a carico del Comune. Il dipartimento cantonale dell'Educazione approvò questa convenzione. Il prossimo ritocco della stessa data dal 1915. Il comune si obbligava ad assumere le spese per le classi in parola oltre le 28 settimane di scuola annuali. Nel 1947 poi i dicasteri comunali decisero di addossare al comune la metà della spesa totale per queste classi e in più le spese relative al prolungamento dell'anno scolastico da 28 a 36 settimane. Nel 1957, 100 anni dopo la promulgazione del decreto governativo sopra citato, il Comune assunse l'amministrazione e la direzione delle classi in parola esonerando il Monastero da ogni e qualsiasi obbligo e spesa, che per lungo tempo avevano pesato sui suoi bilanci. [2])

La Valle del Poschiavino zona di confine

1. Percorso e correzione dei confini nazionali nella Valle del Poschiavino [1])

Fra i problemi più annosi della valle figura quello concernente il percorso e la correzione delle frontiere nella sua parte inferiore, che fu discusso per secoli. La decisione delle leghe retiche del 1. luglio 1522 secondo la quale il loro territorio si estendeva, nella valle, fino a Piattamala e non soltanto fino al torrente di *Gac* sotto Campascio e la sentenza arbitrale del 2 giugno 1526 la quale confermò che la linea di confine tra Tirano e la vicinia di Brusio correva da Lughina a Piattamala e al Passo del Gallo, fu in seguito oggetto di lunghe trattative e controversie.

Lo spostamento della frontiera fino a sud di Campocologno era motivo di divergenze non tanto politiche quanto economiche. I Tiranesi, che continuavano a coltivare terreni nel basso Brusiese, si ritenevano svantaggiati dalla misura in parola. La controversia assunse un carattere nuovo dopo che le

---

2) Cfr. circa gli accordi stipulati tra il Comune e il Monastero nel secolo 20. i protocolli dei Dicasteri comunali.

1) Cfr. F. Pieth, op. cit., alla voce *Puschlav* (pg. 626), V. Adami, *Storia documentata dei confini del Regno d'Italia*, Roma 1927, II, il *Messaggio* del Consiglio federale all'Assemblea federale sulla correzione dei confini tra la Svizzera (Grigioni) e l'Italia (Valtellina) del 24 settembre 1865, il *Messaggio* del Consiglio federale all'Assemblea federale sul conferimento della cittadinanza agli abitanti di Cavaione, Ct. Grigioni, del 29 dicembre 1873, W. Dietler, La *storia dei confini di Brusio verso Tirano* in *Almanacco dei Grigioni 1965*, pg. 153 e sgg., in *Terra Grischuna*, Coira 1967, 2, 26 annata pg. 80 e sgg. e il *Messaggio* del Consiglio federale all'Assemblea federale sull'approvazione della convenzione tra la Svizzera e l'Italia conc. il percorso dei confini, del 19 settembre 1941.

Tre Leghe perdettero la Valtellina e dopo che questa fu incorporata nella Repubblica Cisalpina. Nel 1810 il podestà di Tirano dichiarò nulla la sentenza delle Tre Leghe del 2 giugno 1526. Il Congresso di Vienna (1815) aggiudicò la Valtellina e Milano all'Austria per cui le Tre Leghe avevano ora con questo stato, loro vecchio vicino orientale, una assai lunga frontiera in comune. Qua e là il percorso della linea di confine era incerto. La Dieta svizzera propose perciò nel 1830 al governo di Vienna la nomina di una commissione bilaterale per la correzione dei confini comuni. Il tratto di confine più discusso e meno osservato era quello tra Brusio e Tirano. Il 15 marzo 1837 infatti il Piccolo Consiglio grigione presentò un memoriale alla Dieta federale relativo ai continui incidenti tra Grigioni e Valtellinesi a Piattamala. I Valtellinesi erano particolarmente irritati per lo spostamento della dogana da Brusio a Campocologno.

Nel 1850 iniziarono i negoziati. La prima trattanda da sbrigare fu l'arresto di un disertore italiano su territorio svizzero da parte di soldati austriaci. Nella commissione per la regolazione delle frontiere la Svizzera era rappresentata dal podestà della Valle Prospero Albrici, dal capitano Trippi e dall'ingegnere federale Stengel. La delegazione austriaca chiese subito lo spostamento della frontiera da Campocologno al torrente di *Gac* ritenendo nulla perché unilaterale la famosa sentenza del 2 giugno 1526. [2])

I rappresentanti elvetici invece sostennero la totale validità di questo verdetto in quanto pronunciato da uno stato padrone incontestato sia della valle di Poschiavo sia della Valtellina.

L'Austria non accettò questa tesi. Le trattative furono sospese e Vienna chiuse il passo alle merci di transito verso Piattamala e il valico del Bernina.

Nel 1859 dai nostri vicini meridionali scoppiò nuovamente la guerra. E fu per loro la volta buona. Vittorio Emanuele II, re del Piemonte e della Sardegna, riuscì a sconfiggere l'Austria a Magenta e a Solferino. Dopo l'armistizio del luglio, l'11 novembre dello stesso 1959 l'Italia e l'Austria firmarono il trattato di pace di Zurigo. La Lombardia, alla quale apparteneva anche la Valtellina, fu incorporata nel Regno di Sardegna e Piemonte che diede poi origine al Regno di Italia, la cui prima capitale fu Torino.

Il Consiglio Federale svizzero propose allora all'Italia, tramite il suo ambasciatore, la correzione della frontiera a Campocologno.

Le commissioni dei due stati vicini ed amici si incontrarono il 19 agosto 1863 a Milano. Da qui partirono verso le frontiere italo-svizzere per i necessari sopralluoghi allo Spluga, in Bregaglia, allo Stelvio e a Campocologno.

L'ultimo e più difficile osso da mordere dei commissari italiani e svizzeri fu la correzione dei confini tra Brusio e Tirano. L'Italia, intenzionata a riportare il confine nazionale da Campocologno a Campascio, chiese la cessione di 6500 ettari di terreno e gli abitati di Campocologno, Zalende e Cavaione.

---

[2]) Cfr. il cap. *Dal comungrande ai comuni di Poschiavo e Brusio*, no. 5 di questi *Appunti...*

Come riferiscono i relativi carteggi depositati negli archivi della Confederazione, i commissari svizzeri difesero abilmente e con successo il punto di vista del loro paese, basato sulla sentenza delle Tre Leghe del 2 giugno 1526.

Dopo lunghe trattative la delegazione italiana cedette. Pose una unica condizione: spostare di 100 passi il confine di Piattamala per far sì che le rovine dell'antico castello omonimo venissero a trovarsi in terra italiana. La decisione da parte elvetica spettò al podestà Prospero Albrici, e fu positiva.

Il concordato concernente Piattamala fu accettato dal governo italiano nell'aprile e dal Consiglio Federale nel maggio 1965. La ratifica dello stesso da parte del nostro Ambasciatore in Italia e del Ministro degli Esteri italiano avvenne a Firenze il 18 giugno 1865.

Stabilito il percorso del confine nazionale, rimaneva da dare la cittadinanza ai senza patria di Cavaione. Erano 71 persone, 39 di sesso maschile e 32 di sesso femminile appartenenti a 14 famiglie. Quattro famiglie con 32 membri erano suddite italiane.

Accettando le proposte del Piccolo Consiglio, il Gran Consiglio, dopo le dovute trattative con la Confederazione e col comune di Brusio dichiarò queste 71 persone cittadini del Canton Grigioni e di Brusio conferendo loro i diritti economici e politici di tutti gli altri cittadini. Il comune di Brusio assunse l'obbligo di dare una scuola alla sua nuova frazione e di accettare come cittadini i membri delle 4 famiglie italiane appena avessero rinunciato alla loro vecchia attinenza politica.

Le spese del conferimento della cittadinanza ai Cavaionesi andarono a carico della Confederazione (fr. 17.900), del Cantone (fr. 3.600) e dei nuovi cittadini (fr. 1.420). Per quanto concerne la comproprietà e lo sfruttamento di boschi e pascoli il nuovo e più giovane abitato elvetico venne inserito nel territorio delle *contrade* di Campocologno e Zalende. L'Assemblea federale ratificò nel 1874 il messaggio e il decreto del Consiglio federale del 29 dicembre 1873 circa Cavaione.

Dal messaggio del Consiglio federale all'Assemblea federale del 19 settembre 1941 circa l'approvazione di due convenzioni sulla correzione dei confini tra la Svizzera e l'Italia risulta che all'inizio degli anni quaranta i due stati in parola corressero le loro frontiere su ben 15 tratti di cui 6 nel Grigioni, 5 nel Ticino e 4 nel Vallese. Tre correzioni interessano direttamente la valle di Poschiavo.

In cima alla valle del Fieno, sul passo della Stretta, la linea di confine, seguendo la linea di displuvio avrebbe posto il *Rifugio Militare Svizzero* metà in uno e metà nell'altro stato. Lo stesso si sarebbe verificato sul Passo di S. Teodulo tra Zermatt e la Valtournanche, dove si trovava la *Capanna Principe di Piemonte*. In ambo i casi si corresse il percorso del confine, una volta in favore dell'uno, l'altra in favore dell'altro stato.

Dato il principio secondo cui i confini politici seguono possibilmente quelli naturali, la Valle *Orsera* che corre parallela alla Valle Agoné e che

è tributaria della Valle di Livigno, venne ceduta all'Italia portando la linea di confine su quella di displuvio.

Il terzo tratto corretto nella nostra valle è quello che si estende fra il Pian Cavallino e il M.te Masuccio tra Brusio e Tirano. Secondo la convenzione del 31 dicembre 1873 il tratto di confine tra i termini no. 12 e no. 13 deve correre diritto in modo che il termine no. 13 si trovi esattamente sulla sommità del M.te Masuccio e non su una cresta vicina. Il messaggio del Consiglio federale proponeva alle Camere anche questa correzione, accettata come tutte le altre. Trattandosi di una convenzione con l'Italia ed essendo la Svizzera plurilingue, in caso di differenze una volta tanto doveva valere il testo italiano.

Queste correzioni avvennero durante il secondo periodo bellico. Ambedue gli stati erano interessati a una linea di confine possibilmente data dai confini naturali. Ciò per evitare incidenti tra potenze amiche in un momento in cui le frontiere erano continuamente sottoposte a controllo, da parte di impiegati statali e di soldati delle truppe di frontiera.

2. La Valle di Poschiavo durante la campagna di Napoleone in Italia e la perdita della Valtellina da parte delle Tre Leghe

Le idee propagate nella seconda metà del secolo 18. volte a far tramontare per sempre i princìpi del feudalismo e a far trionfare i diritti dell'uomo, per le quali era scoppiata la Rivoluzione francese, avevano fatto ingresso anche in Valtellina. Il malcontento per il malgoverno retico cresceva continuamente. Milano era nelle mani degli Austriaci, i quali continuavano a rassicurare le Tre Leghe che non avrebbero intrapreso nulla contro di loro. E il 3 giugno 1796 il barone Cronthal, da Milano, le avvertì che la Francia stava per irrompere nell'Italia del nord.

La posizione della valle di Poschiavo in quegli anni fu quanto mai difficile. Si attendeva da un momento all'altro l'occupazione della Valtellina. A Piattamala e a Castasegna le Tre Leghe avrebbero così di nuovo avuto un vicino straniero. Il Comune prese le misure seguenti: ricostrusse il fortino sulla sponda destra del lago, rimise in assetto il suo arsenale e lo completò, ordinò esercitazioni militari e nominò una *deputazione militare* con pieni poteri per la difesa della valle. In caso di mobilitazione si sarebbero chiamati gli uomini dai 18 ai 60 anni.

Quando i Francesi giunsero in Val Camonica le Tre Leghe ordinarono ai Poschiavini di occupare con alcuni uomini il valico dell'Aprica. I Valtellinesi vi si opposero. Consideravano le truppe in avanzata come i loro liberatori. Poschiavo non eseguì l'ordine ricevuto e fu così accusata di negligenza e disubbidienza.

Gli appelli della Valtellina alle Tre Leghe di abbandonare i sistemi di governo medievali nei suoi confronti non ebbero nessuna eco. Così in alcuni

comuni di questa valle nel giugno 1797 si cominciò a erigere *alberi della libertà*.

Le Tre Leghe inviarono una delegazione presieduta da Gaud. Planta da Napoleone Bonaparte a Milano per chiedere il suo intervento circa la risoluzione del problema della Valtellina. Il generale accettò l'incarico ma dichiarò di non poter comprendere come un popolo libero da secoli potesse negare la libertà alla Valtellina.

La posizione di Napoleone era chiara: o le Tre Leghe accettavano la Valtellina come quarta lega o vi dovevano rinunciare. La Rezia interpellò i suoi comuni, cui spettavano tutte le decisioni importanti. La prima votazione diede i seguenti risultati: «21 sì, 16 no, 23 voti non espliciti, 2 incerti, 1 mancante». [3]) Poschiavo figurava in questi risultati con due voti negativi, mentre aveva proposto di chiamare rappresentanti della Confederazione per trattare con la Valtellina. Un risultato inesatto, dunque, quello indicato dai capi delle Tre Leghe.

Bonaparte fissò l'incontro coi Grigioni prima al 10 settembre e poi al 10 ottobre. Ma questi, discordi tra loro, non riuscirono a prendere una decisione definitiva circa la Valtellina, Bormio e Chiavenna nemmeno per la seconda data. Il 18 ottobre Napoleone pubblicò un decreto il quale diceva: «Ai popoli della Valtellina, Chiavenna e Bormio, è consentito di entrare a far parte della Repubblica Cisalpina» [4]) (che egli aveva fondato dopo aver scacciato gli Austriaci da Milano).

Da quel momento gli inviti a Poschiavo a voltare le spalle alle Tre Leghe e a divenire parte della Repubblica Cisalpina furono sempre più frequenti e indecorosi. Il primo le pervenne dal *Comitato di vigilanza* di Sondrio. [5]) A questo seguirono un proclama contro il governo retico definito «mostruoso» e un decreto della Repubblica Cisalpina in cui si sanzionava la confisca dei beni grigioni in Valtellina già annunziata dal comitato di Sondrio. E si ordinava il blocco dei viveri verso Poschiavo.

La valle prese posizione circa il suo avvenire in due assemblee che ebbero luogo il 1. e 4 novembre 1797. [6]) Nella prima si presero le misure di sicurezza necessarie, nella seconda, alla quale la partecipazione fu quasi totale, si interpellò e fece firmare ogni cittadino sulle sue intenzioni circa l'invito valtellinese. I Poschiavini decisero compatti di voler rimanere fedeli ai vecchi patti, i Brusiesi pure, ad eccezione di una famiglia.

---

3) Cfr. Marchioli, op. cit., pg. 32.

4) *Cisalpino* significa "di qua delle Alpi".

5) Alcuni passi di questo invito: «Se i tempi caliginosi del dispotismo separano il vostro suolo dal nostro, che la lingua, la natura della località, la comunicazione troppo necessaria ed il commercio che vogliono per altro congiunti, questo è il momento in cui potete riunirlo felicemente e godere con lui di quella sorte che una riunione maggiore..., qual si è la Cisalpina, promette a noi e a voi. Il Comitato ve ne porge l'invito e voi, saggi che siete, non potete tardare ad abbracciarlo. La vostra pronta e decisa risposta sarà la sola che dirigerà le ulteriori determinazioni a cui lo stesso Comitato deve dar passo...»

6) Cfr. Marchioli, op. cit., pg. 48.

La risposta al Comitato di Sondrio fu dignitosa ma chiara. Nonostante la decisione presa, i valligiani volevano continuare a mantenere buone relazioni di vicinato con la Valtellina, il che era provato dal fatto che essi non avevano chiuso il valico di Piattamala né alle persone né alle merci. Temendo un'invasione, Poschiavo prese nuove misure di sicurezza. Distrusse la strada di S. Romerio [7]) sopra Brusio (S. Romerio era dunque un valico tra i due comuni) approntò materiali per chiudere il passaggio alla *Scalascia* [8]) e inibì l'esportazione di viveri e foraggi verso la Valtellina. Le Leghe a loro volta inviarono rinforzi dall'Engadina (60 uomini), che rimasero in valle dal 7 novembre al 7 dicembre specialmente pattugliando tra Brusio e Campocologno. [9]) I militi locali occupavano continuamente posti di osservazione situati sulle montagne. In più la valle chiese rinforzi alle Leghe. Ottenne 100 Luigi d'oro come aiuto materiale.

Il secondo invito a Poschiavo ad abbandonare le Leghe fu inviato da un parroco di Tirano al Prevosto di Poschiavo. Era anche una minaccia: « Noi attendiamo da giorni le truppe e siamo sulla marcia per venire costì... » [10])

I Poschiavini non rimasero inattivi. Pregarono Gaudenzio Planta di intervenire presso Napoleone per far cessare le minacce valtellinesi e si rivolsero anche all'ambasciatore francese nelle Tre Leghe, Comejras, che aveva svolto una intensa attività diplomatica per far accettare ai Grigioni la Valtellina nelle loro leghe e perché il valico di Piattamala fosse riaperto. Ma la situazione si aggravò per l'arresto a Tirano di un sacerdote poschiavino, per l'allontanamento del termine al confine di Piattamala come per cancellare la linea di confine tra la Rezia e la Repubblica Cisalpina e per il fatto che Poschiavo rifiutò l'estradizione di 9 disertori cisalpini entrati nella valle.

Quali erano gli sviluppi della grande Rivoluzione al nord delle Alpi? Nel 1798 due eserciti francesi penetrarono nella vecchia Confederazione, e il 3 marzo le truppe francesi, dopo le battaglie di Neuenegg, Fraubrunnen e Grauholz, entrarono nella città di Berna. Nell'aprile dello stesso anno fu imposta alla Confederazione dei 19 Cantoni quella costituzione che le diede il nome di Repubblica Elvetica il cui art. 18 invitava le leghe retiche ad entrarvi. Sia le autorità della repubblica, sia la Francia operarono in questo senso. E questa prometteva di non intromettersi negli affari interni del nuovo

---

7) Cfr. il cap. *Istituzioni ecclesiastiche...*, no. 2, dove è detto che nel Libro del Pedrotti non è fatto accenno alle vie di accesso a S. Romerio.

8) *La Scalascia* è uno sperone roccioso sulla riva destra del lago.

9) Cfr. il foglio engadinese *L'Engiadinais*, 1882, no. 13 e segg.

10) L'invito suona: « Cittadino Prevosto... l'unico mezzo per ottenere le vostre rendite (i beni dei Grigioni in Valtellina erano stati confiscati) non sarebbe che l'unione con la Cisalpina...; persuadetevi, cittadino prevosto, che Poschiavo è di già destinato a correr l'equal sorte della Valtellina, voglia, non voglia...! Noi attendiamo a giorni le truppe e siamo sulla marcia per venire costì... V'assicuro che il proclamare la libertà (!) e l'unione sarà per voi l'opera migliore dei vostri giorni... » La valle di Poschiavo rispose: « la libertà che ci proponete è dalla nostra diversa... Apre la via più breve per farsi a vicenda la guerra... Volete tutti gli uomini liberi, ma ai semplici non lasciate che un nome vuoto, che un fantasma di libertà, per essere voi i dominanti del tutto... » I Poschiavini si resero dunque conto che nella Repubblica Cisalpina la loro vecchia autonomia sarebbe divenuta « un nome vuoto ».

stato alla condizione che Vienna assumesse un'analoga posizione.

Ma nel 1798 si formò un nuovo schieramento di potenze contro la Francia, la seconda coalizione, costituita dall'Inghilterra, Austria, Russia, Turchia.

L'Austria, decisa a riconquistare le posizioni perdute in Italia e interessata alla neutralità delle Tre Leghe, propose a questo il suo «appoggio» occupandone a sue spese i passi e le frontiere affinché la loro libertà e indipendenza fossero «assicurate». Il momento era opportuno, la Rezia nel luglio 1798 aveva respinto a grande maggioranza la proposta di entrare nella Repubblica Elvetica. [11]) In più Vienna non fu mai tanto diplomatica coi Grigioni come in quel momento. Quale padrone della Signoria di Rhäzüns l'imperatore d'Austria non tralasciò nulla per farsi considerare vicino di casa, «alleato e capo ereditario retico» il quale non poteva non sentirsi in dovere di proteggere le Tre Leghe senza intromettersi nei loro affari interni (!).

La proposta destò entusiasmo negli uni e costernazione negli altri. Il 17 ottobre 4000 soldati imperiali varcarono la Luziensteig e il 23 ottobre Poschiavo dovette accogliere 180 soldati austriaci che poi aumentarono a 280, più alcuni ufficiali, e dovette subito mettere a disposizione un ingente credito e richiamare tutti i suoi cittadini residenti all'estero.

La Francia, in conseguenza della nuova situazione, si dichiarò libera dall'impegno di mantenersi neutrale riguardo alla Rezia, e questa divenne così teatro di guerra e la prima vittima della 2. coalizione. Il 6 marzo 1798 infatti gli eserciti francesi presero le mosse verso le Tre Leghe da Sargans, dalla Luziensteig, da Bellinzona (S. Bernardino) e da Uri (Oberalp). L'11 marzo esse avevano già raggiunto il centro della Rezia. Agli Imperiali non rimase altro partito che quello di ritirare le loro truppe dalle valli delle Tre Leghe. Di quelle di stanza a Poschiavo viene riferito che, deposta la loro tracotanza, si sarebbero ritirate moge moge verso l'Engadina. Dalla Valtellina entrarono in valle truppe cisalpine del generale Lecchi.

La popolazione locale, spaventata, fuggì verso i suoi poderi più alti. Subito cominciò la spogliazione. Dopo il ricco bottino di viveri nelle case in parte abbandonate, i Francesi chiesero alla *municipalità* insediata provvisoriamente di mettere subito a disposizione viveri, foraggi e danaro minacciando di mettere tutto a ferro e a fuoco se si fosse rifiutata. E seguirono poi altre pretese: la consegna di tutte le armi e di tutti i buoi e cavalli per lavori di trasporto.

Il Generale Massena, capo delle spedizioni verso il Grigioni, insediò subito un governo provvisorio; e la Francia e i patrioti tornati in patria fecero opera di persuasione nei comuni, sempre ancora assolutamente sovrani, perché decidessero finalmente l'entrata delle Tre Leghe nella Repubblica Elvetica. La decisione era ormai matura. I comuni inviavano uno dopo l'altro delegazioni al governo di Coira per comunicare la loro volontà di divenire parte integrante la Svizzera. Così il 21 aprile 1799 Giac. Ulr. Sprecher, capo

---

[11]) Cfr. Pieth, op. cit., pg. 316: su 63 comuni, 11 votarono incondizionatamente per l'annessione della Valtellina alla Rezia, 16 ne proposero il rinvio e 34, dunque la maggioranza, contro una tale annessione.

del governo retico, poté presentare la domanda di adesione alla dieta della Repubblica Elvetica. E il 21 aprile 1799 firmò l'atto di entrata della Rezia nella vicina repubblica.

Ma ecco un nuovo colpo di scena. Il 25 marzo 1799 l'Austria aveva battuto l'armata francese del Danubio nello stato di Baden. E i Francesi avevano perduto terreno anche in Italia. Due mesi dopo, esattamente il 22 maggio, dopo aver rioccupato la Rezia e scacciato i Francesi, il maresciallo imperiale Hotze insediò a Coira un *Governo interinale*, il cui programma era di ripristinare la vecchia costituzione e amministrazione.

Napoleone aveva pagato caro la sua spedizione in Egitto con lo scopo di colpire l'Inghilterra. Oltre ad aver perduto la sua flotta e aver dovuto abbandonare il suo esercito presso le Piramidi, in Europa il suo paese, come s'è visto, aveva subìto gravissime sconfitte. Il suo fulmineo ritorno in Europa fu una nuova svolta. Scontento del Direttorio, il suo paese lo proclamò primo Console di Francia con pieni poteri politici e militari. Seguirono la grande vittoria di Marengo nel giugno 1800 e una nuova avanzata degli eserciti della Rivoluzione su tutti i fronti. Nel luglio dello stesso anno il generale Lecombre riconquistò il Grigioni e incaricò Gaudenzio Planta di Samaden, un uomo intelligente ed energico, di dare alla Rezia un nuovo assetto politico premettendo l'appartenenza di questa alla Repubblica elvetica. Il *Canton Rezia* venne diviso in distretti e municipalità (comuni). Le autorità dei primi erano il sottoprefetto e un tribunale; i comuni disponevano di un consiglio municipale e d'un giudice di pace. Planta diede alla Rezia una legislazione centrale, i cui lavori procedettero rapidi in quanto i comuni ne erano completamente esclusi.

Ed ecco una nuova strana situazione: il 15 luglio 1800 la Francia e l'Austria firmarono l'armistizio di Parsdorf. Questo divise il Grigioni in tre zone, una francese, una imperiale e una neutrale. A questa vennero aggiudicate anche la Bregaglia e Poschiavo. La Cisalpina continuava a fare loro l'occhiolino, e il pericolo di essere incorporate in quell'effimero stato fu quanto mai grande potendo esse contare solo su se stesse.

Ma il periodo della 2. coalizione si concluse in favore della Francia: il 3 dicembre 1800 essa riportò una grande vittoria a Hohenlinden e nel febbraio dell'anno seguente si firmò la pace di Lunéville. G. Planta poté così continuare l'organizzazione politica e amministrativa della Rezia includendo nel suo piano di riforma anche la zona neutrale del cantone.

Dal 1797 al 1802 la valle di Poschiavo si trovò letteralmente tra l'incudine e il martello. Il 1. novembre 1797 l'assemblea dei cittadini prese comunque, come si è visto, le misure di difesa possibili (truppe di picchetto, acquisto di materiale bellico, domanda di rinforzi ecc.) e il 4 novembre il comune di valle prese posizione circa i suoi futuri destini politici. Una analoga decisione si prese il 21 marzo 1798, nel senso di voler essere incorporati nella Repubblica Elvetica.

Partite le truppe austriache, che erano state di gran peso, la valle fu messa a una prova quanto mai dura dalle truppe cisalpine. Le autorità locali si rivolsero al Governo di Coira per informarlo del pericolo che la valle ve-

nisse annessa da un momento all'altro alla Repubblica cisalpina, e al generale Dessolle, comandante delle truppe francesi in Valtellina, per chiedere giustizia circa le requisizioni delle sue truppe in valle. Egli rispose che secondo i suoi ordini la valle avrebbe dovuto mettere a disposizione delle truppe occupanti 6 buoi, 12 carri di fieno, 8 sacchi di avena e 6 muli per i trasporti. E chiese i nomi di chi aveva spogliato la valle con tanta sfrontatezza. Dessolle appoggiò inoltre il desiderio della popolazione di rimanere unita alla Rezia. Dieci giorni più tardi il governo provvisorio insediato a Coira comunicò l'appartenenza di Poschiavo e Brusio alle terre retiche.

Nell'aprile del 1798 le truppe d'occupazione chiesero oltre al resto l'erezione di due grandi forni e un ospedale. Il precipitare degli eventi dispensò le autorità dall'eseguire la prima pretesa. Si adibì a ospedale il palazzo Mengotti sulla destra del Poschiavino. [12])

Oltre alle truppe danneggiavano la valle i «malviventi ed avventurieri che in quei tempi... impunemente si aggiravano». Quando il generale Dessolle ritirò le sue truppe gli si chiese un presidio di 40-50 uomini (la popolazione locale era disarmata), e quando, verso la fine del 1799, l'alta Valtellina decise di dare la caccia ai briganti che la infestavano, nonostante i contrasti esistenti da vari anni, a tale caccia si associarono anche i Poschiavini. Gli occupanti poi e specialmente gli Imperiali non chiedevano solo viveri, foraggi, mezzi d'illuminazione (candele) ecc.; colpivano la popolazione anche per le sue simpatie e convinzioni politiche.

Il debito pubblico ammontava nell'aprile 1801 solo per quanto riguarda le prestazioni alle truppe straniere, a 260.000 lire alle quali andavano aggiunte le spese per armi, le truppe interne, ostaggi ecc. Per estinguerlo si ricorse a una imposta straordinaria del 13 % sulla sostanza, la quale rese al comune 437.000 lire. La popolazione accettò anche questa prova nonostante l'impoverimento generale in tutta la valle. Essa era stata colpita in tutti modi: la valle e i suoi monti erano stati definiti «orribili e talvolta impraticabili», il connubio con la Rezia «snaturato». Erano stati minacciati e si erano loro promessi invece della loro miseria «pane e vino» e invece della «piccolezza territoriale e della debolezza economica, la grandezza e la forza di una grande nazione». La crisi materiale, morale e politica era stata profonda. Ma una cosa era rimasta salva: la libertà e l'indipendenza della comunità e dell'individuo, perché la popolazione era rimasta salda nella sua fede morale e politica.

---

[12]) Da una *Lista delle spese sostenute dalla Vicinanza di Brusio dall'anno 1797 sino oggi 18 Febr. 1802 per la difesa della Comune Patria e per le Requisizioni, state fatte dalle Belligeranti Potenze, Austriaca e Francese*, risulta che l'avere di Brusio per prestazioni e danni era di 96.500 lire. Le pretese dei Brusiesi erano state «alloggi con e senza spesa di soldati e ufficiali, latte, pane, carne, formaggio, farina, legumi, castagne peste, sale, vino, espressi, legna, mobili smarriti e consumati nei quartieri, assi per baracche, paglia, fieno, candele, armi state requisite dalli Francesi..., onorario alli Impiegati cioè a Commissari, Municipali, Consoli, Provveditori, Cassieri e Deputati..., Fanti della Vicinanza, Guardie fatte in Brusio, imprestiti fatti dalli Particolari (privati) per pagare quartieri, per mandare a Coira e per altre urgenze... Vetture di Giumenti cioè di muli e asini, Vetture con carri...»

3. La Bourbaki poschiavina e un grave conflitto tra il comune di valle e il Piccolo Consiglio [13])

L'anno 1848 fu particolarmente movimentato a causa della guerra. Seguendo la parola d'ordine «lo straniero fuori d'Italia», la Lombardia si ribellò agli Austriaci, e il Piemonte le venne in aiuto. Il fronte si spostò fino sui passi del Tonale e dello Stelvio, vicino alle nostre frontiere. Ma in seguito gli Austriaci riuscirono a respingere le truppe di liberazione italiane. Il re Carlo Alberto fu costretto a ritirarsi nel Piemonte. Alcune sue truppe che si trovavano vicino alla frontiera svizzera, vistesi perdute, decisero di rifugiarsi nel nostro paese. Le autorità della valle, rendendosi esatto conto della gravità del momento, mandarono subito uomini armati alla frontiera; ma come ottenere immediatamente ordini dalle autorità civili e militari cantonali e federali senza mezzi di comunicazione se non messi a cavallo?

Giunta in Valtellina la notizia della vittoria degli Imperiali, singole persone, poi intiere famiglie e infine intiere formazioni militari chiedevano asilo alla frontiera di Campocologno per sottrarsi alle truppe austriache in avanzata. Le autorità della valle diedero immediatamente l'ordine al *daziaro* cantonale di lasciar entrare i profughi civili anche se non erano in possesso di un passaporto. [15])

I soldati valligiani posti alla frontiera ebbero poi l'ordine dalle autorità locali di lasciar entrare sul territorio svizzero anche le truppe italiane, alla condizione che consegnassero tutte le loro armi. [14]) Esse erano comandate dal maggiore Camozzi e dai generali Griffini e Cavagnola. Secondo i rapporti inviati al Governo di Coira i mucchi di armi depositate a Piattamala erano immensi. Il corpo d'armata del gen. Cavagnola disponeva anche di 18 pezzi d'artiglieria che egli stesso, col consenso delle autorità locali, fece trasportare fino a Poschiavo dove vennero sistemate in Via dello Spoltrio. In alcuni giorni entrarono e percorsero la valle 18'000 soldati stranieri. È facile immaginare la

---

13) Nel 1871, verso la fine della guerra tra la Francia e la Germania, vinta da questa, un'armata francese comandata dal generale Bourbaki, stazionata nel Giura, aveva ricevuto l'ordine di occupare Belfort e di penetrare poi nell'Alsazia e nella Germania meridionale per indurre i Tedeschi ad abbandonare Parigi. Il piano non poté essere attuato. I Tedeschi misero anzi l'armata di Bourbaki in tali difficoltà da costringerla o ad arrendersi o a rifugiarsi in Svizzera. Alla resa, quest'armata preferì mettersi nelle mani delle autorità militari svizzere. Alla frontiera (Val Travers, Cantone di Neuchâtel) era ad attenderla un battaglione di soldati mandativi dal Generale Herzog che aveva atteso una simile fine del conflitto franco-tedesco e che aveva concentrato le sue forze armate nel Giura. I soldati dell'armata di Bourbaki vennero disarmati e poi distribuiti su tutti i cantoni. Molti non tornarono più in Francia. Qualcuno assistette all'entrata in Svizzera di soldati francesi e polacchi attraverso il Giura all'inizio della campagna di Francia della seconda guerra mondiale. Ventitré anni prima, nel 1848, quando il nostro stato federale era ancora in fasce e la difesa delle frontiere non era ancora organizzata, entrarono nella nostra valle dalla Valtellina 18'000 soldati italiani. Erano ad attenderli alla frontiera di Piattamala solo alcuni militi della valle che vi erano stati inviati dalle autorità locali!

14) Agli ufficiali si lasciavano la sciabola e la pistola carica.

15) Intravista la situazione, il comune si diede un *comitato di assistenza* col compito di prendere tutte le misure necessarie per proteggere i profughi a piena responsabilità delle autorità comunali e nominò inoltre una *commissione straordinaria* per trattare coi capi militari in fuga verso il Grigioni.

sorpresa e l'imbarazzo delle autorità e della popolazione di fronte a una simile invasione e di fronte ai problemi del vettovagliamento, degli alloggi, dell'assistenza sanitaria e della sicurezza della popolazione locale.

Il Comune svolse una intensa attività volta a compiere tutto il suo dovere verso i fuggiaschi civili e militari e ad informare le autorità cantonali. E per la Bourbaki poschiavina sorse tra il Comune e il Cantone una controversia che minacciò la valle delle più dure sanzioni penali.

Comunicata al governo di Coira la notizia dell'entrata di profughi nella valle e chiesti rinforzi militari per poter rimanere padroni della situazione, il Piccolo Consiglio, trattandosi in principio "solo" di persone civili, considerò la questione di pertinenza della polizia, riguardo alla difesa della frontiera e alle relative spese. [16]) Siccome queste in tale caso non potevano essere addossate alla Confederazione, il Cantone consigliò al comune di ridurre il distaccamento di guardia ritenendo inutile una così forte difesa della linea di confine (26 uomini!). Ma il 12 agosto il comandante della guardia di Campocologno annunziò che la Valtellina correva il rischio di divenire teatro di guerra per cui il comune chiese nuovamente rinforzi a Coira. Già il giorno seguente lo stesso comandante proponeva al comune di mandargli tutti i carri disponibili per il trasporto delle armi delle prime truppe italiane verso l'interno della valle, prevedendo l'arrivo di formazioni militari di più grossa mole e volendo evitare furti di armi che avrebbero potuto essere motivo di disgrazie tra la popolazione. La lettera del capo della guardia diceva ancora: « Io farò il mio possibile sino che potrò resistere... Mi è impossibile essere dappertutto nello stesso tempo. Sono sfinito e i nostri uomini non meno ».

Il 15 agosto il Piccolo Consiglio scrisse al Comune di Poschiavo respingendo il rimprovero mossogli per non avere inviato rinforzi dato il gran numero di fuggiaschi che cercavano rifugio nella valle. Esso si disse sorpreso dell' « invasione » quanto la popolazione poschiavina e giustificò il suo atteggiamento riferendosi alla comunicazione secondo cui i primi fuggiaschi erano dei civili. Ricevute notizie più allarmanti, esso inviò in valle un commissario con la competenza di far seguire una compagnia di fucilieri (100 uomini) e se necessario anche rinforzi maggiori tra cui le formazioni di riserva della valle. Chiedeva infine « rapporti continui e minuziosi » e non solo « indicazioni generali ».

L'afflusso di soldati italiani continuava. Il 17 agosto si avvicinarono alla frontiera di Piattamala 1500 militi. Ed ora anche il Governo di Coira si rendeva esatto conto della portata della situazione. « Indem wir den Empfang Eures Schreibens vom 17. ds. bestätigen, anerkennen wir die missliche Lage, in welche das dortige Hochgericht durch die Ueberschwemmung mit Flüchtlingen aus Italien und die schwierige Stellung in welcher Ihr selbst Euch... befindet. Auf der andern Seite kann Euch... nicht entgehen, dass die Regierung, welcher die Ereignisse noch unerwarteter als Euch kommen musste,

[16]) Cfr. la relativa lettera del Piccolo Consiglio del 10 agosto 1848 al Comune giurisdizionale di Poschiavo.

bei der grossen Entfernung, bei der Schwierigkeit die nötigen Truppen schnell zu versammeln, bei der Notwendigkeit auch anderwärts, wie vermutlich im Münsterthal, das Notwendige vorzukehren sich in der Unmöglichkeit befand allwärts mit der wünschbaren Beförderung die erforderlichen militärischen Massregeln zu treffen, und dass sie alles dasjenige gethan, was unter obwaltenden Umständen nur immer möglich war». [17]) Un testimone certamente sicuro, l'ispettore scolastico Tomaso Lardelli, scrisse nella sua biografia che le compagnie di rinforzo giunsero in valle «quando tutto era finito». [18]) Il commissario governativo Bauer inventarizzò le armi; e in seguito ebbe inizio il trasporto delle stesse oltre il valico. Dalla Rösa al Lago Nero si dovette costruire una piccola strada che in seguito, fino all'apertura della carrozzabile nel 1865, servì al traffico dei somieri. E le famiglie valtellinesi tornarono a casa loro.

Lo scambio di espressi in tono concitato tra Poschiavo e Coira non è che un flebile preludio di quanto doveva accadere in seguito tra il Cantone e il comune giurisdizionale valligiano.

Il 19 settembre 1848 due incaricati del Comune si rivolsero a Coira circa le spese per l'acquartieramento e il vettovagliamento delle truppe e dei profughi stranieri. Da Coira ottennero «la nulla concludente permissione di poter insinuare il loro conto, come ogni comune insinuava i propri»... Allora partirono alla volta di Coira due rappresentanti del comune tra cui il podestà in carica P. Albrici, che presentarono al Piccolo Consiglio il conto relativo al passaggio delle truppe italiane: Lire 12.581,17. Il giorno dopo furono informati che il Governo non poteva né riconoscere né accettare quel conto per non possedere quelli degli altri comuni relativi all'invasione di profughi e per non sapere se le spese in questione andavano a carico del Cantone o della Confederazione.

I due delegati valligiani informarono allora l'Autorità cantonale competente della decisione del comune di Poschiavo di porre sotto sequestro le armi prese in consegna, che secondo le disposizioni del commissario Bauer del 12 settembre dovevano varcare il Bernina.

Sia il Cantone, sia il Comune si trovavano in una situazione tutt'altro che invidiabili. Ognun delle parti era in debito verso l'altra. Si ricorse a un compromesso? No, il Cantone non accettò il ricatto e non intavolò trattative. Fece invece sapere ai «cari e fedeli cittadini» della valle di Poschiavo

---

17) Versione italiana (non abbiamo potuto dispensarci dal riportare questo passo della lettera del Piccolo Consiglio del 20 agosto 1848 al Comune di Poschiavo, importante per quello che dice direttamente e tra le righe): «Dichiarando di aver ricevuto la Vostra lettera del 18 corr. m. riconosciamo che il Vostro comune e la popolazione si trovano in una difficile situazione per l'entrata di fuggiaschi dall'Italia. D'altro lato non può sfuggirvi che il Governo cantonale è stato colto di sorpresa dagli avvenimenti ancora più di Voi. A causa della grande distanza, delle difficoltà nel raccogliere rapidamente delle truppe e data la necessità di prendere misure anche per altrove come ad es. per la Valle Monastero, non ci è stato possibile disporre con la desiderata sollecitudine il necessario circa la difesa militare pur avendo fatto tutto il possibile in un momento quanto mai critico».

18) Cfr. Tomaso Lardelli *La mia biografia...*, *Quaderni Grigioni Italiani* anno III, no. 2, pg. 101.

che se non desistevano dalla loro decisione, per farli ubbidire avrebbe ricorso a tutti i mezzi a sua disposizione per farli ubbidire, «namentlich militärische Exekution auf Eure Kosten» (in specie imposizione dei nostri ordini attraverso la forza militare a spese del comune di valle). [19])

Alla insolita minaccia si aggiunse uno 'zuccherino' che però non mutava in nessun modo la situazione: «Va da sé che se il vostro comune non potrà accettare gli indennizzi decretati o dal Piccolo Consiglio o dalla Confederazione, potete far uso di tutti i mezzi consentiti dalla Costituzione per tutelare i vostri interessi. Circa il vostro desiderio di inviarvi l'indennizzo chiesto vi comunichiamo che questo vi sarà riconosciuto nella stessa misura come ad altri comuni, e anche a tale riguardo non possiamo promettervi nulla». Lo zuccherino era dunque più amaro che dolce.

E si minacciava il comune di addossargli le spese degli espressi inviati a Poschiavo se il Governo avesse dovuto attendere più di due giorni la risposta al suo *ultimatum*.

Il comune rispose dopo 9 giorni. E dopo le immaginabili accoglienze all'*ultimatum* fece sapere a Coira di aver levato il sequestro adagiandosi agli ordini delle autorità superiori. Il problema giuridico del trasporto delle armi oltr'alpe era così risolto. Ma rimanevano sul tappeto quelli legati all'entrata dei profughi italiani, e non solo riguardo alla spesa per l'alloggio, i viveri, l'assistenza ai malati ecc. ma anche nei confronti dell'opportunità delle misure prese dalle autorità locali. Il Piccolo Consiglio scrisse infatti il 16 novembre 1848 al Comune: «...ci sentiamo in dovere di farvi osservare che anche se la nostra autorità ha appreso con piacere che ora solo pochi fuggiaschi si trattengono nella vostra valle, il cui comportamento non darebbe motivo di malcontento, questa indicazione sta in stridente contrasto con le misure da voi ritenute necessarie riguardo a questi profughi, cioè la mobilitazione di 14 uomini per il controllo della frontiera durante 11 giorni».

«Circa l'indenizzo da voi chiesto per la truppa di picchetto dall'11 al 30 agosto vi comunichiamo che la sottoporremo al Commissario di guerra anche se non si vede la necessità di coprire per 11 giorni la frontiera visto il comportamento tranquillo... dei profughi».

Vale forse la pena di trarre qualche conclusione da questo conflitto finito bene e male. [19a])

---

19) Cfr. La lettera del Piccolo Consiglio del 10 ottobre 1848 al Comune.

19a) Anche il comune di valle trasse delle conclusioni. La «minaccia ... di esecuzione armata se non si assoggettavano tosto agli ordini superiori» indusse i Poschiavini «dividendo le sorti del debole...» a «cedere al diritto della forza». Queste parole stanno scritte in un «Appello all'opinione pubblica» steso dalle autorità comunali nello stesso anno 1848. Tale «appello» doveva servire a «far giudice l'opinione pubblica sul nostro contegno e su quello del nostro Governo. Rivolgendoci ora al pubblico perché sappia ... come fummo protetti, indi riconosciuti dal Piccolo Consiglio, esporremo mano mano i fatti, affinché dall'insieme di quelli si possa formare un giudizio sullo stato delle cose e sulla nostra posisione di allora e così pure sulla condotta del Governo. Liberi come ogni altro nella Svizzera, se dovemmo vedere senza ottenere neppure una promessa d'indennizzo pelle spese da noi incontrate onde supplire a quanto doveva fare il Governo onde coprire le sue mancanze ci serviremo della stampa, l'uso della quale ci viene dalla legge guarentito coi debiti limiti, né da alcuna Autorità può venirci contestato». Il contenuto di questo «appello», deposto nell'Archivio comunale di Poschiavo, risulta in succinto dalla nostra esposizione.

Alle autorità della valle deve essere riconosciuto un alto senso del dovere, morale e politico, nei confronti delle migliaia di profughi che bussarono alle loro porte, una sorprendente prontezza nel prendere anche le più gravi decisioni e un particolare discernimento in un momento difficilissimo i cui sviluppi erano invero imprevedibili. Una piccola comunità fece da sola quanto il Paese fece nel 1871 quando si presentarono alla frontiera i soldati di Bourbaki, nel 1940 quando chiesero asilo soldati polacchi e francesi e nel 1943 e '44 affollandosi alle frontiere meridionali civili e soldati italiani. Campocologno fu in quel momento designato primo luogo di raccolta per la valle di Poschiavo.

Il comportamento degli uomini di governo del Cantone deve essere considerato in relazione al fatto che il Paese era in fase di evoluzione. Si era appena concluso il conflitto del *Sonderbund* e la Svizzera si stava dando una nuova costituzione che la doveva trasformare radicalmente. Non erano quindi ancora distribuiti i poteri e le competenze nell'ambito del moderno stato elvetico. E il governo cantonale non poteva agire in omaggio a una precisa tradizione in quanto nello stato delle Tre Leghe avevano governato i comuni.

I problemi interni avevano assorbito l'attenzione dei governanti retici al punto da indurli a disinteressarsi completamente del modo con cui si svolgeva, vicino al confine meridionale, un grave conflitto armato tra l'Italia e l'Austria.

Sorprese e irritò le autorità e la popolazione poschiavina non soltanto il fatto che il Cantone non aveva mandato tempestivamente le truppe richieste e non aveva messo a disposizione viveri e denaro per gli aiuti ai profughi italiani ma sorpresero anche il modo con cui il Governo credette di dover condurre le trattative, il tono delle sue missive e soprattutto la sua maniera, completamente diversa da quella dei valligiani poschiavini, di valutare l'insolita situazione. L'invasione di fuggiaschi avrebbe potuto cagionare un conflitto armato tra la Svizzera e l'Austria oppure disordini in valle; e il governo cantonale raccomandava di ridurre le truppe di copertura della frontiera, che non erano né battaglioni né compagnie, ma solo alcune decine di soldati!

Decampando il comune dalla sua decisione circa il sequestro delle armi italiane, la valle non venne occupata con la forza militare e le due parti si risparmiarono una pericolosa umiliazione e un sopruso. Nonostante lo scarsissimo spiegamento di forze dell'ordine, la valle dovette subire sacrifici morali e materiali oltre quelli cagionati dall'approvvigionamento delle truppe straniere in viveri e dalla loro sistemazione in vani pubblici (chiese) e privati: i soldati italiani furono « docili e riconoscenti » per tutto quanto si fece per loro.

Le autorità della valle assunsero gravissime responsabilità, e la valle riuscì a sfamare tutti i profughi privi di viveri (anche se non disponeva di riserve quali le ha oggi) adempiendo a fondo al suo dovere di terra di asilo. Oggi le vettovaglie per le truppe vengono procurate dalle autorità militari. I comuni mettono a disposizione, ma non a loro spese, i quartieri. Cent'anni

fa invece i comuni, dovunque arrivassero truppe, dovevano provvedere a tutto (Gemeindeverpflegung). Non a caso il comune di Samedan nel 1859 propose al Consiglio federale di fare in modo che le truppe federali di stanza in quell'anno in Engadina alta venissero mantenute dalle autorità militari.

L'economia locale

1. Le risorse naturali

La valle, divisa dalla natura in due zone, il Brusiese e il Poschiavino, possedeva già dagli inizi le premesse necessarie per ospitare e nutrire una popolazione civile?

L'altitudine media del fondovalle è nella zona meridionale di 700 m e in quella settentrionale di 1000 m. Il fondovalle, di ampiezza varia, è però da un capo all'altro relativamente molto fertile. Vi crescono foraggi, [1]) cereali, ortaggi, tabacco, [1a]) frutta. [2]) La regione dei maggenghi e degli alpi, nel Poschiavino estesissima, ha sempre fornito foraggi e fino a una certa altezza (Selva, Pisciadello) si presta per la coltivazione di cereali e ortaggi.

La valle offre in più larga misura materiali da costruzione: pietre e legname, [3]) ai quali in seguito si aggiunse la calce [4]) che nella zona di Selva e Suasar e anche altrove si cavava e si bruciava in appositi forni già nel secolo 15⁰. Sia il piano, sia il monte furono sempre di grandissima importanza per la popolazione. Quest'ultimo delimita la regione e le dà precise caratteristiche. Vi crescono le conifere che formano vaste e preziose foreste, le quali concorrono a determinare il clima locale e a proteggere l'uomo e i suoi averi. [5]) Dalla montagna scende un indispensabile elemento alla vita vegetale, animale e umana, l'acqua. La montagna e le sue componenti si sono però spesso trasformate in nemiche dell'uomo distruggendo il suo lavoro, i suoi beni, la sua vita. Ma la risposta del figlio Gualtiero a Tell — da wohn' ich lieber unter den Lavinen — dopo aver sentito quali insidie nasconda la pianura, è una prova eloquente dell'importanza della montagna per l'uomo.

---

1) *Le Ordinationi antiche e moderne...* proibivano la compera di fieno a scopo di commercio.

1a) Cfr. Pl. Zala, *Brusio, terra del tabacco* in *Almanacco dei Grigioni* 1943, 121.

2) *Le Ordinationi...* (pg. 13) contengono un decreto sulla protezione dei «gabusi, verze, fave, arbeglie e d'altri frutti negli orti e nelle possessioni». Le vie del borgo erano e sono affiancate da alti muri di cinta degli orti dietro i quali maturano ottimi frutti nascosti all'occhio del passante. Il forestiero, si chiede come mai Poschiavo sia così ricco di muri, che nascondono gli orti e i frutteti, ben coltivati, e che danno ombra e cagionano notevoli spese di manutenzione!

3) Riguardo alle foreste della Valle di Poschiavo confronta *Lingua e cultura della Valle di Poschiavo*, cap. XIII, *La selvicoltura della Valle di Poschiavo*, pg. 291 e segg.; T. Semadeni, op. cit., pgg. 61 e 63 e la biografia di T. Semadeni in *Quaderni Grigioni Italiani* anno III, no. 3, pg. 177 e segg. - Sulla *Fabbricazione del carbone di legna in Val Poschiavo* cfr. *Almanacco dei Grigioni* 1932, pg. 98 e segg.

4) Cfr. *Lingua e cultura...*, cap. XIV, pg. 339 e segg.

5) Secondo le *Ordinationi...* intorno al 1500 si cominciò a «tensare», a proteggere le foreste sopra la strada di valle (ad esempio lungo il lago e in Val Pila) e sopra gli abitati.

Esiste un poeta che abbia condannato la montagna come nemica dell'uomo? Pensiamo ad esempio al Petrarca, a Dante, al Manzoni, a Giuseppe Giacosa, a Francesco Chiesa.

L'agricoltura, l'allevamento e l'alpicoltura [6]) sono stati per lungo tempo le uniche colonne della economia locale. Il bestiame grosso valtellinese [7]) con cui si caricarono numerosi alpi del Brusiese e del Poschiavino fino negli anni trenta di questo secolo e le mandre di pecore dei tesini [8]) con cui si sfruttarono i pascoli più alti dalla fine del secolo 16° all'inizio del 20° procurarono al comune attraverso l'erbatico e la tassa di transito un importante introito. Il comune di Poschiavo disponeva nel secolo scorso e disporrebbe tuttora, se i pascoli fossero in piena efficienza, di 2620 diritti di vacca corrispondenti ad altrettanti capi grossi da stateggiare. [9]) Per la proibizione di introdurre bestiame valtellinese per l'alpeggio specialmente al fine di proteggere il nostro bestiame da malattie come l'afta epizootica, la nostra agricoltura si vede privata della piena possibilità di sfruttare razionalmente i terreni coltivati alpestri. [10]) Dal 1943 alcuni alpi poschiavini ricchi di buoni pascoli vengono caricati con bestiame dell'Altopiano svizzero.

Anche la caccia e la pesca rivestivano una certa importanza per l'economia privata. Secondo le decisioni registrate nelle *Ordinationi...* la pesca era aperta dieci mesi all'anno. Rimaneva chiusa da «San Michele alle calende di dicembre». Era proibito l'uso di «reti di tratte» mentre erano permesse le «reti di mantello, spaderne, frosche et simili legittimi ingegni». Era proibita la vendita di pesce fuori della valle.

La valle dispone poi di giacimenti di minerali metallici e di pietra. Già nel 1200 si parlava di «vene argentifere». Se ne iniziò in quell'anno lo sfruttamento, da parte del comune e di Comaschi come locatari. Dopo 12 anni i lavori di escavazione vennero interrotti per lo scarso reddito della miniera. Si fece un secondo tentativo a metà secolo 19. fondando una società per azioni. Anche questo subì la sorte del primo. La valle Lagoné perdette in quel momento i suoi boschi, tagliati per i bisogni dell'*Argentera.* [11])

La valle di Poschiavo possiede inoltre giacimenti di amianto, serpentino, marmo, granito e talco.

---

6) Le *Ordinationi...* (pg. 8) permettevano a ogni capo famiglia di «stateggiare nei pascoli del comune 25 castroni forastieri... ovvero vacche tre ed un bove forestieri e quelli stadeggiare... mettendoli la debita cura...»

7) Cfr. G. Simmen, *Alpicoltura...* pg. 94.

8) Circa i tesini cfr. *Ordinationi...* pg. 19 e *Lingua e cultura...*, cap. IV, pg. 247 e segg.

9) Circa la classificazione degli alpi del 1872, del 1891 e del 1898 cfr. Simmen, op. cit., pg. 71.

10) Secondo le *Ordinationi...*, pg. 49, la vendita di pesce fuori paese era proibita. In Valtellina si acquistavano «biada, farina, castagne ed altri legumi, ad uso della Comunità...» Con documento del 24 febbraio 1430 il Duca di Milano confermò alla valle il permesso di acquistare in Valtellina «carra 40 di vino senza il Dazio...» *Ordinationi...*, pg. 166.

11) Il *Museo Poschiavino* possiede alcuni esemplari di azioni dell'*Argentera* del Bernina. Circa le miniere della valle e i tentativi di sfruttarle cfr. A. Godenzi, *L'Argentera.* in *Almanacco dei Grigioni*, 1958, pg. 111 e sgg.

Uno studio del dott. C. Tarnutzer [12]) definisce l'amianto poschiavino un'ottimo materiale con fibre ora corte ora lunghe (da 2 a 60 cm) e facile da lavorare. La pietra madre dell'amianto è il serpentino, i cui estesi giacimenti si trovano tra i maggenghi di Selva e i passi d'Ur e Canciano e dall'Alpe di Vartegna fino alla Cima di Vartegna. L'amianto riveste la pietra madre e si trova ora alla superficie ora a pochi metri di profondità. Lo sfruttamento ebbe inizio nel 1878. [13]) Nel 1904 una società acquistò la concessione di cavare amianto nel Poschiavino per vent'anni. Nel 1916 ebbero inizio i lavori. Il trasporto a valle del materiale era effettuato con una teleferica di cui a Viale esiste tutt'ora la stazione di valle. Nonostante l'abbondanza e l'ottima qualità del minerale, la società degli amianti di Poschiavo non resisette alla concorrenza estera. Arriva più a buon mercato ai posti di consumo svizzeri l'amianto canadese. Durante il secondo conflitto mondiale si tornò comunque a cavare amianto a Poschiavo. Le frontiere erano chiuse anche a questo indispensabile minerale. [14])

Lo sfruttamento di giacimenti di serpentino e di marmo del Sassalbo fu concesso dal Comune nel 1931. All'inizio la società concessionaria dovette superare varie difficoltà, non da ultimo per la concorrenza delle cave ticinesi e per la lontananza del più importante cliente, la Svizzera alemannica e le conseguenti alte tariffe ferroviarie. Ora appare consolidata e di sicuro avvenire. [15])

Il granito brusiese offre da alcuni anni i *cubetti* per la selciatura delle strade. Si sono sfruttate specialmente le cave di Golbia, al Viadotto di Brusio ed a Campascio. I giacimenti di talco di Brusio (Stavello), sfruttati nel secondo anteguerra, sono ridivenuti capitale morto.

La valle è troppo lontana dai grandi centri industriali e commerciali del paese per inserirsi con successo nella vita economica nazionale.

2. L'emigrazione

Nel secolo scorso le occupazioni tradizionali locali erano fornite dall'allevamento, dall'agricoltura, dalla pastorizia, dal servizio di trasporti di merci oltre il valico e, in misura molto limitata, dal commercio. L'azienda agricola, quasi sempre tripartita per la natura del suolo coltivabile, serve nella maggior parte dei casi solo a procurare alla famiglia rurale i necessari prodotti della terra, latticini e carne e quel poco di denaro che le abbisogna per il vestiario, l'arredamento della casa, la manutenzione degli stabili e per tutti quei piccoli beni di consumo che l'azienda non produce. Ciò però solo se l'agricoltore sa sfruttare bene il suo terreno, se s'intende di zootec-

---

12) Cfr. *Die Asbestlager im Puschlav*, Coira 1904, opuscolo di 20 pg. con una carta della zona dei giacimenti di serpentino e amianto.

13) Cfr. Simmen, op. cit., pg. 20.

14) ...che serve per fabbricare stoffa per uniformi di pompieri e altri oggetti non infiammabili, filtri, lastre per coprire tetti e per rivestimenti, sipari, costumi da teatro ecc.

15) Dal serpentino, pietra assai dura, si ricavano lastre per il rivestimento di edifici e vani, gradini, pilastri, colonne, altari, lapidi ecc.

nica e se s'impone un tenore di vita molto semplice. La sua azienda può mantenersi sana, se la famiglia rurale è risparmiata da dure prove e se la valle non è colpita da epizoozie, siccità, alluvioni [16]) che oltre a cagionare gravi danni materiali, intaccano il morale della popolazione.

Il giudice federale Gaudenzio Olgiati, [17]) un testimone certamente sicuro, afferma che la valle, dal 1750 al 1870, era sovrappopolata. Da un lato le occupazioni possibili in valle erano sempre le medesime e d'altro lato si manifestava sempre più evidente il desiderio di abbandonare a poco a poco il tenore di vita tradizionale e i sistemi tradizionali di lavoro (non è questa storia anche degli ultimi lustri ed anni?). Lo squilibrio tra la stasi sul mercato del lavoro ed i bisogni della vita quotidiana fece spalancare le porte della valle verso il vasto mondo e in molti fece nascere il desiderio di darsi ad altre occupazioni che permettessero una vita più povera di stenti e di privazioni e più ricca di soddisfazioni.

L'esempio era loro dato dai vicini Engadinesi coi quali erano in quotidiano contatto per il traffico di transito. Essi avevano già scoperto l'alta Italia e specialmente la Repubblica di Venezia come meta d'emigrazione. I primi Poschiavini che giunsero nella Serenissima dovettero accontentarsi, perché impreparati ad altro, dei lavori di fatica nei porti. Poi, sempre seguendo i loro fratelli retici, appresero anch'essi il mestiere del pasticciere e del caffettiere.

Nel 1764 la Repubblica di Venezia disdisse il trattato di alleanza con le Tre Leghe. I due paesi, da amici divennero nemici, e i Grigioni stabiliti nella Serenissima, per esplicito decreto delle sue autorità, dovettero fare il fagotto da un momento all'altro subendo ingenti perdite. [18])

Prima ancora di questa forma di emigrazione molti Poschiavini si erano dati, come molti Retici e Svizzeri, al servizio mercenario. Avevano prestato servizio nei reggimenti veneziani, napoletani, olandesi. Gli ufficiali e sottufficiali in licenza sfoggiavano delle belle uniformi, facevano regali alle comunità religiose, conducevano una vita agiata e ornavano le loro case con uno stemma come se avessero appartenuto a una casta nobiliare. [18a]) Inutile sottolineare che anche questo contribuì a stuzzicare gli appetiti della popolazione locale, a dipingerle «l'estero» come il paese della cuccagna.

Forse la più strana forma di emigrazione poschiavina è quella dei ciabattini. Il contadino nei secoli passati era anche artigiano. Molti arnesi, e anche le scarpe, se li faceva e se li aggiustava da sé. Terminati in autunno i lavori di raccolta nei campi e nei prati e rifornita la casa di legna per tutto

---

16) Riguardo all'alluvione del 1772 cfr. *Lingua e cultura...* pg. 51 e per quella del 1834 i protocolli della *Commissione del Borgo di Poschiavo* e *La Corporazione del Borgo di Poschiavo* in *Almanacco dei Grigioni* 1954, pg. 115 e sgg.

17) Cfr. il suo studio sull'emigrazione poschiavina *Die Puschlaver Auswanderung im Januar 1865* in *Bünd. Monatsblatt*, Coira 1946, 9.

18) La motivazione di questo decreto da parte del governo di Venezia: «I Grigioni stabiliti nel territorio della Repubblica non fanno altro che accumulare denaro per portarlo nelle loro sterili e inospitali montagne succhiando così la repubblica veneziana».

18a) Questa forma di emigrazione ebbe il suo periodo di maggior sviluppo tra il 1650 e il 1750. In seguito si cominciò a preferire altre occupazioni, meno rischiose.

un anno e la stalla di strame, metteva gli arnesi del mestiere e qualche capo di vestiario in una bolgia (sacco di pelle) e partiva alla volta della Lombardia e del Veneziano. Aggiustava le scarpe della gente di campagna e in compenso si faceva dare un semplice alloggio, da mangiare e un po' di denaro. Il lavoro non mancava, la nostalgia non la conoscevano in quanto il soggiorno all'estero durava solo fino all'inizio dei lavori agricoli primaverili, e così, pare, era un soggiorno piacevole quello dei ciabattini *in bulgia;* che vi si trovavano spesso insieme, e per essere capiti solo quando volevano, parlavano un linguaggio pieno di vocaboli segreti.

I promotori dell'emigrazione poschiavina erano di solito, secondo il canonico Giovanni Vasella, [19]) membri della comunità evangelica. Gli Evangelici si trovarono quasi sempre in testa nel battere le vie del mondo, i Cattolici invece furono sempre più legati alla madre terra.

Non si sa bene perché, nel secolo scorso, sia cessata l'emigrazione *in bulgia;* ed è difficile stabilire verso quale paese si sia orientata la nuova corrente di emigranti, dicono alcuni narratori di questo capitolo di storia locale. [20]) Dopo il Congresso di Vienna, dire "andare all'estero" era dire andare in Francia; la quale fece da trampolino a tutti coloro che poi varcarono i Pirenei, [20a]) attraversarono la Manica, si spinsero in Germania, Austria-Ungheria, Danimarca, Polonia, Russia. Appena i battistrada erano arrivati in un paese e vi avevano potuto trovare un buon lavoro o avevano fondato una azienda propria, seguiva il grosso, che poi, dopo alcuni anni partiva alla volta di altri centri, di altre città. La prima città francese raggiunta dai Poschiavini è Agen, la prima città spagnola, Bilbao. Tra il 1862 e il 1892, il comune di Poschiavo avrebbe rilasciato 400 passaporti per la Francia ai quali si debbono aggiungere, dice il Vasella, 200 fedi d'origine. *Café Suisse*, e, *Cafè Suizo* erano iscrizioni molto frequenti a nord e a sud dei Pirenei. [20a])

Nel 1842 membri di una famiglia Mini di Poschiavo giunsero a Kopenhagen. Vi fondarono (1842) una fabbrica di liquori che esiste tuttora. Col tempo la vendettero ma rimasero in quella città.

A Roma c'è tuttora una colonia di Poschiavini. I primi vi giunsero dopo il 1820 seguendo quei Valtellinesi che nell'urbe si davano al commercio del grano. Si chiamavano orzaroli e vendevano farina, pane e articoli affini.

A Roma sono emigrati solo Cattolici, nella cattolicissima Spagna invece solo Evangelici. Sapevano intendersi, si racconta, col clero, spesso più tollerante delle autorità civili.

Dopo il 1830 alcuni valligiani si spinsero fino nell'America latina. Le loro esperienze furono a quanto pare più negative che positive. E intorno al 1850 si cominciò anche nel Poschiavino e nel Brusiese a parlare della « terra dell'oro », dell'Australia. Muratori ticinesi che lavoravano qui riceve-

---

19) Cfr. il suo ampio studio *Die Puschlaver Auswanderung, in älterer und neuerer Zeit bis zum Jahre 1893, Bünd. Monatsblatt*, Coira 1920, 6.

20) Motivi comunque facili da indovinare: la preparazione artigianale insufficiente di questi ciabattini nei confronti delle cresciute esigenze della clientela e l'introduzione di nuove e più vantaggiose forme di emigrazione.

20a) Nel 1891 si contavano in Spagna 51 caffè e pasticcerie gestiti da Poschiavini.

vano in merito a questo «fortunato paese» lettere da parenti e amici che già avevano affrontato il viaggio attraverso il Pacifico (90-120 giorni). Così in cinque anni solo da Prada partirono 54 giovani alla volta di Melbourne. Anche l'Australia fu, almeno per molti, una delusione. Il lavoro nelle miniere, ben diverso da quello nei campi, non era fatto per loro. E siccome era impossibile pensare a ritornare, cercavano occupazione come boscaioli, carbonai, vetturini, nell'agricoltura e nel commercio. [20b])

Molti di questi emigranti tornarono con un bel gruzzolo di denaro e ripresero a coltivare la terra in patria. I caffettieri ed i pasticcieri invece non seppero riprendere a vivere la vita locale. Facevano la vita del *rentier* seguendo l'esempio di molti loro clienti all'estero. Si costruirono però delle belle case (si pensi alla Via dei Palazzi, ad alcuni edifici lungo la Via del Pozzo, in Spoltrio ecc.) ed erano spesso larghi di doni verso le scuole e le comunità religiose. Non mancavano nemmeno di promuovere l'abbellimento dell'abitato. E qualcosa andava a finire anche nella cassa comunale.

Secondo il Vasella, in 30 anni (1863-1893) il comune rilasciò 1768 passaporti, 930 fedi d'origine e circa 200 altre carte. In totale, dunque, 3000 partenze. I più se ne andavano spesso appena quindicenni. Così giovani riuscivano facilmente ad apprendere le lingue straniere, un mestiere e ad acclimatizzarsi. Venivano affidati a parenti o conoscenti, e nella maggior parte dei casi facevano bene. [21]) Le tappe della carriera erano: aiuto generico, apprendista, impiegato, comproprietario, direttore. Affluirono così nella valle in 150-180 anni milioni e milioni di franchi, anche se non tutti coloro che partirono con buone intenzioni poterono fare fortuna o ebbero il privilegio di trascorrere la sera della vita in patria. I più fortunati spesso si ritiravano dagli affari ancora prima dei cinquant'anni. In valle alcuni assumevano cariche pubbliche, nell'ambito del comune e della chiesa rendendo notevoli servigi alla comunità e riempendo così utilmente la giornata. Si recavano giornalmente due volte al caffè, dopo il pranzo e la sera, per scambiarsi notizie e impressioni sui poschiavini all'estero e in patria, per commentare i fatti del giorno e per qualche partita a carte. Fino al 1930 rappresentarono la clientela più numerosa di taluni locali pubblici. Quanto a lingue poi Poschiavo era veramente un ambiente internazionale. Ogni tre o quattro anni alcuni emigrati andavano a rivedere la città e il paese dove avevano lavorato magari logorandosi la salute e risparmiando esageratamente. È facile immaginare che l'emigrazione, oltre alle sue numerose incognite spesso tragiche, avesse anche il suo lato umoristico. Non mancavano infatti specie tra i ritornati i narratori di barzellette e aneddoti a carico dell'uno o dell'altro emigrante. Più interessanti ancora per la popolazione stazionaria erano le

---

[20b]) Qualcuno emigrava anche verso la California. Da una lettera: «...dopo aver provato la fame, freddo e tanti altri pericoli della vita, mi occupo nelle miniere... con un badile, una zappa e una secchia a cavar sabbia d'oro...» (cfr. cronaca, nota 23a.). A Poschiavo si parlava di «miniere di miseria».

[21]) Cfr. Rob. Giuliani, *Ricordi*, estratto da Quaderni Grigioni Italiani, anno XXVII. 1, 3.

avventure dei pionieri dell'emigrazione, di quelli che erano partiti con molta buona volontà ma impreparati e di quelli che se ne erano andati svogliati e senza meta come lo zio Ristico di *Tempo di Marzo* di F. Chiesa.

G. Vasella conclude la sua ampia relazione, contenente anche un lungo elenco dei mestieri esercitati dai nostri emigranti, con questo giudizio: « Emigrare è sempre stato e sarà sempre una impresa rischiosa, da preparare bene ». [22])

G. Olgiati osserva che l'emigrazione in sé non è una piaga ma un utile mezzo per mantenere il giusto equilibrio tra le possibilità economiche di una regione e l'intensità della sua popolazione. Anch'egli è dell'avviso che essa debba essere preparata per evitare a chi abbandona la patria per farsi una posizione all'estero imprevisti e disillusioni che gli potrebbero essere fatali. E segna a dito quei comuni che nulla fanno in favore di chi un giorno potrebbe mettersi in viaggio per l'estero. Non basta, osserva l'Olgiati, mettere in mano all'emigrante un passaporto gratuito e fargli pagare la tassa militare prima di partire. Al fine di una certa preparazione di chi intende partire, l'O. proponeva la creazione di un fondo (come ce n'è, dice, per promuovere l'industria, l'artigianato, l'agricoltura), lo studio del francese, lingua allora usata in tutto il mondo, un'istruzione scolastica di maggior rendimento adattando il programma d'insegnamento alle esigenze locali e abolendo i testi tradotti.

L'Olgiati toccò anche qualche altra piaga. Il terreno, secondo lui, era distribuito male. Era cioè nelle mani di pochi benestanti, dei « signori » che governavano e mandavano i loro beniamini a occupare gli uffici valtellinesi. Nella divisione confessionale vedeva un insormontabile ostacolo alla vita comunitaria e al progresso sociale. Egli auspicava l'introduzione di un'industria sia per regolare l'emigrazione, sia per dare lavoro a chi non ne trovava o non voleva o poteva occuparsi nell'agricoltura.

L'emigrazione è sempre stata un fenomeno di tutto il Grigioni Italiano. Nel 1850 l'emigrazione più intensa la registrò la Bregaglia col 25,45 % di popolazione assente all'estero. Seguivano la Calanca col 20,37 %, la valle di Poschiavo col 15,81 % e la Mesolcina col 9,72 %. [23])

In cinquant'anni, cioè dal 1850 al 1900, periodo in cui si ebbero continuamente partenze verso l'estero e in valle non si introdussero nuove occupazioni di importanza generale, la popolazione salì a Brusio da 1000 a 1200 unità e a Poschiavo da 2900 a 3100. L'aumento fu completamente in favore dei Cattolici. Gli Evangelici diminuirono in valle di 200 unità. La loro emi-

---

22) Cfr. lo studio sull'emigrazione di J. Möhr, capo dell'Ufficio cantonale dell'emigrazione, *Bünd. Monatsblatt*, 1916, 343.

23) Cfr. E. Zarro, *Il Grigione Italiano*, *Zurigo* 1945, 28.

23a) Cfr. riguardo a queste aziende l'*Almanacco dei Grigioni*, 1953, pg. 68 e sgg.

23b) Tolgo da una piccola cronaca in mio possesso: « Il borgo di Poschiavo che conta più di mille anime... da un certo tempo in qua si rende sempre più bello: si fabbricano case nuove, si migliorano le strade e il fiume è rinserrato da fortissime molate ('argini'). In breve sarà terminata la strada del Bernina cosicchè dalla Valtellina si potrà andare in Enghedina in carrozza ».

grazione non fu in questo periodo un fenomeno regolatore ma una fuga verso l'estero. Le conseguenze non mancarono di manifestarsi, specialmente nel nuovo secolo. Si abbandonò in gran parte l'agricoltura, e l'elemento giovanile divenne sempre più scarso.

Nei primi 4 decenni del nuovo secolo (1900-1941) Brusio registrò un aumento di 270 abitanti, Poschiavo di quasi 800.

All'inizio del secolo si fondarono in valle due importanti aziende, una industriale, le *Forze Motrici di Brusio*, che col tempo estesero i loro impianti di sfruttamento delle acque da un capo all'altro del bacino del Poschiavino, e una di trasporto, la *Ferrovia del Bernina*. La popolazione crebbe specialmente negli anni di costruzione delle due aziende (1910) e continuò ad aumentare, se pur lievemente, anche in seguito. A queste aziende vanno aggiunti il *Molino e Pastificio di Poschiavo*, l'*Officina dei Marmi e del Serpentino* [23a]) ed alcune altre aziende artigianali e commerciali private. In questi stessi quattro decenni gli agricoltori diminuirono da 1272 a 1102. Segno che parecchie decine di persone trovarono lavoro permanente presso le aziende industriali e commerciali.

3. Tentativi di migliorare l'economia locale nel secolo 19⁰

Un valligiano molto attivo ed influente, Tomaso Lardelli (1818-1901), che fu insegnante, ispettore scolastico, deputato al Gran Consiglio, consulente del comune in materia di finanze e infine podestà, dedicò qualche pagina della sua biografia al lavoro in valle nel secolo scorso, quando l'emigrazione era all'apogeo e subito dopo.

Chi si attende che gli sia presentata una situazione precaria e confusa rimane sorpreso nell'apprendere che la popolazione, grazie anche ai contatti con l'estero, era decisa a camminare col tempo. [23b]) Nel Brusiese si coltivava il tabacco, e i Poschiavini ne seguirono l'esempio. [24]) Queste colture si rivelarono subito le più redditizie. Ma presto la concorrenza dell'estero le rese un'impresa illusoria. Però si apersero due fabbriche di tabacco, prima una a Poschiavo (fabbrica Ragazzi) e in seguito una a Brusio. L'esperienza fu dapprima positiva. Ma la concorrenza da fuori le fece chiudere, una nel 1860 e l'altra nel 1866.

Il bestiame, qualitativamente scadente, poteva essere presentato solo sui mercati valtellinesi. L'allevatore capì che occorreva migliorare la razza, e col tempo si fondarono a tale scopo società di allevamento.

Costruita la carrozzabile del Bernina, il prezzo dei cereali si ridusse sensibilmente per i più facili trasporti. Le colture di grano diminuirono in favore di quelle a prato. Aumentò così la produzione di foraggi, che si vendevano in parte in Valtellina dove la zootecnìa registrò subito un notevole

---

[24]) Nel basso Brusiese il tabacco ha soppiantato quasi totalmente le colture di cereali. Cfr. *Almanacco dei Grigioni*, 1943, 121.

incremento. Per il concime a disposizione vi crebbero anche la produzione di vino e il traffico di merci di transito verso il valico del Bernina. Una società promosse l'introduzione della frutticoltura, e si cominciò a coltivare più ortaggi e fiori (garofani) [25]) e a darsi all'apicoltura e alla pescicoltura. I terreni prima coltivati a tabacco divennero colture di patate. E nel 1860, l'anno in cui si chiuse la fabbrica di tabacchi di Poschiavo, vi si aperse una fabbrica di birra. Il borgo si diede poi un impianto di acqua potabile, seguito dalle frazioni. E intorno al 1890 il borgo ebbe il primo impianto privato per l'illuminazione elettrica delle vie e delle case sfruttando le acque del torrente Orsé. [26])

Se le innovazioni nel settore dell'agricoltura, fatta eccezione per il basso Brusiese, non sono mai riuscite a servire più che all'approvvigionamento delle economie domestiche locali, ciò è dovuto al clima e alla situazione geografica della valle.

Nella seconda metà del secolo scorso a Poschiavo si introdusse un mercato settimanale. [27])

Nel basso Brusiese le colture di grano sono da tempo soppiantate da quelle di tabacco, il quale si vende nel Ticino. E siccome in questa zona della valle il terreno coltivato di buon rendimento è scarso, parecchi cittadini coltivano da decenni vigne e frutteti in Valtellina. In Italia le loro aziende sono considerate aziende modello.

---

25) Per lungo tempo le case furono ornate quasi esclusivamente con garofani. Per questo Poschiavo è stata chiamata la città dei garofani, fiori che in parte si vendevano in Engadina alta.

26) Cfr. Rob. Giuliani, op. cit. pg. 5.

26a) Da una cronaca (cfr. nota 23a): « Un'altra cosa non meno importante si è che i fratelli Conzetti ottennero dalla Comune il diritto di fabbricare un bagno all'acqua zolforica al lago mediante una contribuzione annua alla Comune e all'obbligo di far pagare per i bagni ai Poschiavini la metà ».

27) Eccolo:

REGOLAMENTO PER IL MERCATO IN POSCHIAVO DEL 20 FEBBRAIO 1866

§ 1. Nella Piazza del Borgo di Poschiavo viene tenuto nell'antimeriggio di ogni Sabbato mercato di ogni sorta di merci, commestibili, bestiami minuti e vitelli.
Sull'ultimo mercato di ogni mese si ammette anche bestiame grosso e majali.
Cadendo nel Sabbato un giorno di festa, il mercato ha luogo il dì prima.

§ 2. Qualunque cosa esposta in vendita sulla piazza del mercato od altrove, deve essere di qualità sana. I contravventori, oltre alla confisca della merce, vanno soggetti a multa.

§ 3. In giorno di festa è permessa l'esposizione e la vendita di frutta mature e sane unicamente lungo la strada da piazza al ponte di St. Giovanni; però è vietato anche questo dalle ore 10 sino alla chiusa delle funzioni antimeridiane di ambidue le parrocchie.

§ 4. Chi occupa il primo colla sua merce uno dei posti pella stessa destinato dall'Officio comunale, non può esserne rimosso da un altro.

§ 5. Sul mercato senza il consenso del venditore non può un creditore pretendere incontro del suo credito.

§ 6. L'Officio comunale fissa l'ordine del mercato e vi esercita la polizia, colla facoltà di multare sommariamente le contravvenzioni nella latitudine da fr. 1 a 3.

§ 7. Pel caso di prezzi eccedenti l'onesto delle frutta esposte in vendita, l'Officio comunale può stabilire una limita.

Nel secolo scorso è stata sfruttata anche l'unica sorgente minerale (sulfurea) della valle, quella delle Prese. Sulla riva nord del lago, vicino a quella sorgente, allora abbondante e ora ridotta a uno zampillo, sorse nel 1857 un albergo-bagni che godette a lungo di una certa rinomanza. Quest'azienda, ora albergo di prima classe (in possesso delle locali Forze Motrici) contribuì a far conoscere la valle che oggi vive anche del turismo e che fa ogni sforzo possibile per avviare accanto a quella estiva la stagione turistica invernale essendo le teleferiche della Diavolezza e di Lagalb non molto più lontane da Poschiavo di alcuni centri engadinesi. La ferrovia e la strada del Bernina, ora aperta tutto l'anno, sono comunicazioni rapide e sicure verso questi campi di neve.

Bisogna anche dire che negli ultimi lustri autorità e privati tentarono più volte di introdurre industrie per occupare i giovani in valle. La posizione della valle e forse un po' anche l'insufficienza degli uomini hanno fatto sì che il risultato degli sforzi in questione iniziati indubbiamente troppo tardi, quando i giovani avevano già scoperto vie e possibilità più sicure, è stato assai scarso.

4. Forme moderne di emigrazione

C'è chi afferma che i giovani i quali partirono per l'estero dopo il primo conflitto mondiale (non furono molti), vi andarono a chiudere definitivamente non solo le aziende ancora in vita ma anche una forma di emigrazione. L'evoluzione della società, specialmente in Spagna, negli ultimi decenni del secolo scorso, caratterizzato dal lento affermarsi delle masse, richiedeva un immediato adattamento da parte dei nostri emigranti. Ma la nostra emigrazione era troppo legata alla tradizione, troppo vecchia e ormai in crisi per cogliere con precisione l'evoluzione in atto e saperla sfruttare. Un simile mutamento di rotta per taluno sarebbe poi addirittura stato motivo di scandalo. La forma tradizionale di emigrazione ha resistito solo in Inghilterra dove ancora oggi lavorano alcuni valligiani. Negli anni venti di questo secolo l'industria alberghiera (allora si diceva così perché gli ospiti erano più stazionari) riprese a fiorire, e molti giovani valligiani d'ambo i sessi cominciarono a 'fare stagione' in Engadina e altrove; molti solo d'inverno, perché d'estate erano indispensabili all'agricoltura.

Nel 1929 si fondò la scuola professionale valligiana. [28]) Il fascino dell'estero era tramontato, e d'altro lato la valle mancava di alcune categorie di operai, ad es. di operai edili. Le forze idriche, la ferrovia, il traffico automobilistico richiedevano poi meccanici e elettricisti e anche manodopera ausiliare. A poco a poco la valle fu in grado di dare a queste aziende anche

---

[28]) Cfr. il no. 12 del cap. *Le scuole della valle.*

personale specializzato. Dopo il secondo conflitto mondiale poi chi non frequentava una scuola media faceva di regola un tirocinio. Ciò vale anche per i figli degli agricoltori. Non a caso lo stato sussidia oggi la costruzione di stabili rurali, il risanamento delle abitazioni rurali e l'acquisto di mezzi meccanici per lavorare la terra e tutela gl'interessi dell'azienda rurale attraverso la consulenza agricola e giuridica.

La frequenza di un tirocinio richiede oggi spesso l'abbandono della valle, che non dispone delle aziende artigianali, industriali e commerciali necessarie per l'apprendimento di un certo numero di mestieri. Ciò implica un notevole sacrificio da parte della famiglia e dà inoltre occasione ai giovani di familiarizzarsi con 'l'estero' che oggi è costituito dalla vicina Engadina dove sta sorgendo un moderno centro per la formazione dell'apprendista, dal Cantone e dalla Confederazione. Questo fatto e la mancanza di posti di lavoro in valle fanno sì che circa i tre quarti dei giovani che sono in possesso d'un certificato di tirocinio lavorano oggi fuori valle. Anche il Cantone e la Confederazione sono oggi datori di lavoro della valle. Si è così formata una nuova corrente di emigrazione, verso le altre zone del cantone e verso i grandi centri industriali e commerciali del paese. Se si pensa che la valle conta 5500 abitanti, le sue colonie in Engadina, di Coira, Zurigo, Berna, Basilea, Ginevra, Baden ecc., in parte cresciute rapidamente, sono molto numerose.

Diminuite le forze lavorative locali e divenuto praticamente impossibile l'impiego di forze ausiliari già per ragioni di costo, l'agricoltura si dibatte in questo momento in gravi difficoltà. Il terreno coltivabile non è più ricercato: ha così perduto il suo vecchio valore e stenta a trovare un coltivatore.

Nel Brusiese nessuno irriga più i prati nei periodi di siccità. E chi non è più in grado di lavorare la propria terra trova un coltivatore solo se questa ha una strada di accesso, se si può lavorarla a macchina e se il prezzo di affitto viene adeguato a quello, ormai incerto, del terreno. L'agricoltura è in una crisi che si potrebbe superare con la fondazione di aziende più grandi. Lo stato può a tale riguardo solo incoraggiare e aiutare materialmente. Alcune esistono già, e Dio voglia che ne sorga un numero sufficiente perché in avvenire vengano sfruttati almeno i terreni migliori, più facili da coltivare e con buone vie di accesso. All'inizio degli anni cinquanta, in omaggio alle relative prescrizioni statali, i due comuni hanno fatto allestire un piano generale di bonifica dei terreni il quale prevede non solo il raggruppamento di tutto il terreno coltivabile ma anche la costruzione di strade al piano e al monte. Alla già assai fitta rete di strade verso i poderi dei due versanti se ne sono così aggiunte delle altre come ad es. la strada di Scala e Cavaione che viene prolungata fino all'alpe comunale di Pescia, quella verso gli alpi di *Varuna* ecc. Forse l'attuazione di questo piano di migliorie, è iniziato troppo tardi, quando sia i giovani sia molti loro genitori facevano già l'occhiolino a possibilità di esistenza più facili. L'ospizio del Bernina doveva servire ai somieri e incrementò invece il turismo. Anche la rete di strade verso i poderi e pascoli alpestri contribuisce oggi allo sviluppo del turismo.

5. Un tentativo di industrializzazione riuscito solo in parte

Verso la fine del secolo scorso i tecnici rivolsero i loro sguardi anche verso la valle del Poschiavino. Era iniziata l'era dello sfruttamento delle forze idriche di montagna e la nostra valle offriva da questo lato premesse molto favorevoli: un bacino naturale e una rapida a sud dello stesso, che a 5 km di distanza permetteva di far cadere l'acqua sulle turbine da 400 m di altezza.

Un ufficio di ingegneria di Zurigo che compì subito misurazioni idrometriche e allestì un progetto per lo sfruttamento delle nostre acque, ha l'onore d'avere scoperto questa allora romita zona alpina.

I due comuni della valle votarono la concessione per lo sfruttamento delle loro acque nel 1899. Ma gl'ingegneri zurighesi Froté e Westermann non attuarono i loro progetti. Vendettero invece la concessione a una società inglese che a sua volta la cedette alla Società idroelettrica Alioth di Basilea-Münchenstein, la quale approfondì lo studio delle forze idriche in questione insieme alla Società Lombarda per la distribuzione di energia elettrica che a stento riusciva ad accontentare la ricerca di energia in Lombardia. Il 14 giugno 1904 si fondò così la *Società anonima delle Forze Motrici di Brusio.* [29]) Il progetto prevedeva la costruzione di un'officina generatrice di energia, il traforo del versante destro della valle dal lago al maggese di Scala sopra Campocologno e una linea per il trasporto dell'energia prodotta di una lunghezza senza precedenti: 150 km. In tal modo erano assicurati sia la produzione, sia il consumo.

Ma c'è un'altra cosa da rilevare. In quel momento il trasporto di energia elettrica a distanze oltre i 10-20 km era sconosciuto. Il primo progetto prevedeva infatti il consumo sul posto dell'energia prodotta dalla Brusio. Si pensava cioè alla costruzione di una ferrovia sopra il valico del Bernina, alla fondazione in loco di un'industria elettrochimica e allo sfruttamento dei vasti giacimenti di amianto nella zona tra Selva e il passo di Canciano. Il primo era grandioso e... attuabile riuscendo a superare le distanze tra la valle e i centri commerciali dell'interno del paese. Alla valle si prospettava l'occasione di divenire un importante centro di produzione e consumo di energia, di lavoro, di produzione e di affari. Le distanze poterono essere vinte, ma solo verso sud, riguardo al trasporto di energia elettrica e così il progetto di industrializzare la valle restò lettera morta. Rimane dunque al futuro l'onore di vincere le difficoltà ancora esistenti riguardo all'introduzione di nuove possibilità di occupazione per limitare l'emigrazione della gioventù. [30])

La valle può comunque dirsi fortunata essendo stati costruiti i previsti impianti idroelettrici, che nei decenni seguenti vennero ampliati sfruttando

---

29) Cfr. le pubblicazioni *Les forces motrices de Brusio* e *Die Kraftwerke Brusio 1904 - 1929.*

30) Cfr. S. Giuliani, *Industria e commercio in Val Poschiavo* in *Almanacco dei Grigioni* 1966, pgg. 123 e 124.

i vari gradini da Campocologno fino al valico del Bernina, e la ferrovia del Bernina. La *SA Forze Motrici* è divenuta una fiorente impresa, partecipe anche di imprese elettriche dell'interno del Cantone e fornitrice di energia verso sud e verso nord. E anche la ferrovia ha fatto la sua strada.

La ferrovia del Bernina doveva congiungere vallate di due stati. Due stati dovettero quindi dare la necessaria concessione, richiesta dalla ditta Froté & Westermann. La spinta a costruire venne data dal fatto che sui due versanti delle Alpi grigioni erano state costruite strade ferrate: fino a St. Moritz e fino a Tirano. Non fu possibile costituire una società internazionale per la costruzione della ferrovia del Bernina e si fondò così, nel 1905, una società svizzera, composta da finanzieri basilesi ai quali spetta il merito dell'esistenza di questa comunicazione. Il suo primo presidente fu il consigliere nazionale grigione dott. Alfredo de Planta, presidente anche della *SA Forze Motrici di Brusio.*

I due comuni e specialmente i commercianti della valle accolsero il progetto della ferrovia del Bernina con vero entusiasmo. Lo dimostrano i risultati delle due votazioni comunali. La nuova comunicazione voleva servire al turismo e alle regioni interessate meglio della diligenza postale, la cui èra s'avvicinava al tramonto. Il suo tracciato non doveva perciò attraversare la montagna in una galleria ma toccando tutti i più bei punti di vista del bel valico del Bernina. Nel 1906 il Consiglio Federale approvò il progetto definitivo, e il 5 luglio 1910 si poté aprire tutta la tratta al traffico. La nuova comunicazione venne definita indovinata e ardita per le difficoltà che la tecnica aveva saputo vincere. Il traffico su tutta la tratta durava solo da giugno a settembre. Ma nel 1913, dopo aver costruito i necessari ripari contro le valanghe, si introdusse il traffico annuale dando alla valle una comunicazione permanente non solo per il trasporto dei viaggiatori ma anche della posta e delle merci. Questa decisione implicava per l'azienda l'acquisto dei mezzi necessari per tenere aperta la linea d'inverno; mezzi meccanici che oggi possono affrontare qualsiasi ostacolo.

Nel 1947 la Ferrovia del Bernina [31]) venne inserita amministrativamente nella rete della parastatale *Ferrovia Retica* come la *Bellinzona-Mesocco* e la *Coira-Arosa.* Se come impresa indipendente ebbe tempi difficili, oggi, grazie specialmente ai trasporti di carburante, è uno dei tronchi più redditizi della Ferrovia Retica.

---

31) Cfr. W. Menzi, *Puschlav, Liestal* 1933, S. Giuliani, *Nel 50. di apertura della ferrovia del Bernina, Almanacco...* 1959, pg. 97 e sgg. e *Quaderni Grigioni Italiani* XXVII. 4, pg. 246.

La vita culturale

La vita culturale locale si è sviluppata per gradi, incrementata dalla chiesa, dalla scuola, attraverso i contatti con l'esterno. Se il Cristianesimo portò i primi decisivi raggi di luce culturale, la Riforma contribuì ad illuminare gli animi con l'affluire in valle di profughi dall'Italia tra cui erano uomini coltissimi e con l'opera spesso polemica di una stamperia rimasta famosa non solo nella storia della valle ma anche della vecchia Rezia. [1]) Fu dopo la Riforma e durante la Controriforma che sorsero qui le prime scuole.

Appartenendo linguisticamente alla vicina penisola e politicamente dapprima al Vescovo di Coira e in seguito allo stato delle Tre Leghe, la valle fu sempre a contatto con due culture. Lo dimostra anche la legislazione del vecchio *comungrande*. Se gli statuti poschiavini nella loro struttura si accostavano decisamente a quelli dei comuni medievali italiani, l'applicazione della legge tende col tempo a seguire l'« evoluzione giuridica della parte tedesca del Grigioni ». [2])

L'autonomia comunale, divenuta sempre più ampia, ha chiamato con sempre maggiore insistenza il cittadino ad essere immediatamente partecipe della vita comunitaria. Il Consiglio maggiore e l'Arringo erano per i cittadini una scuola dove si prendeva conoscenza dei problemi locali, dei problemi della famiglia delle leghe retiche, della Confederazione di cui la Rezia era alleata e degli stati circonvicini. Il comune doveva dare il suo parere su questioni la cui portata — si pensi ad es. alle alleanze con l'estero dei primi lustri del secolo 17⁰ — era difficile da valutare. Grazie alla sua cultura civica la valle, dopo la perdita della Valtellina, seppe scegliere la via giusta: ai reiterati inviti di abbondonare anch'essa i « tiranni grigioni » e di « liberarsi » entrando a far parte della Repubblica Cisalpina rispose: « Non abbiamo bisogno di liberarci, siamo già liberi ». E nonostante la sua posizione geografica e le difficoltà linguistiche, essa seguì attentamente la guerra del *Sonderbund* e la evoluzione politica del paese promossa dalla costituzione federale del 1848 che trasformò la Svizzera da federazione di stati in un unico stato federale. Anche Poschiavo ebbe in quel momento i suoi uomini nuovi, in testa l'ispettore scolastico Tomaso Lardelli eletto podestà nel 1859. Si diede l'addio al vecchio sistema di amministrazione ormai superato, si licenziarono i consoli e i rasonati e si diede al comune un nuovo sistema di amministrazione.

L'emigrazione, con le sue luci e le sue ombre, gettò sempre preziosi ponti verso l'esterno e preservò la valle dall'isolamento culturale. Un influente esponente d'una valle retica mi disse alcuni anni fa: La mia valle fa meglio a vivere isolata. Sarà così una oasi di pace (e le beghe interne?) in mezzo a un mondo dilaniato dalle passioni umane, dalla guerra calda e fredda. Ma 'isolamento' significa impoverimento in tutti i settori della vita. L'emigra-

---

1) Cfr. il cap. *L'officina Landolfi di Poschiavo.*

2) Cfr. P. Caroni, *Aus der Puschlaver Rechtsgeschichte*, pg. 376 e sgg. *Festschrift 600 Jahre Gotteshausbund*, Coira 1967, e *Quaderni Grigioni Italiani*, XXXVI, 3, 243.

zione, se in certi momenti fece partire troppi valligiani, portò un certo benessere privato e pubblico che incrementò decisamente la vita culturale. Le scuole divennero sempre più efficienti, le famiglie più influenti chiedevano continuamente una migliore organizzazione delle scuole e il prolungamento dell'anno e dell'obbligo scolastico.

Anche la seconda stamperia poschiavina, installata nell'odierno Albergo Albrici in Piazza comunale, verso la fine del secolo 18. dal barone Francesco Maria de Bassus, un poschiavino elevato al grado di nobile alla corte di Baviera, servì alla cultura locale.

Poi la stampa. *Il Grigione Italiano,* [3]) settimanale fondato nel 1852, recava in fronte il seguente motto tolto dalla famosa predica dell'allora prevosto Don Benedetto Iseppi intitolata *Il progresso:* «L'acqua che si muove è limpida, riverbera la luce e l'azzurro del cielo e ristora il viaggiatore; l'acqua stagnante è impura, annìda schifosi insetti ed esala vapori pestìferi». La stampa era dunque decisa a spalancare le porte alle idee nuove, a illuminare gli animi, a far camminare la valle col tempo. Il settimanale poschiavino è ancora oggi un foglio 'unico': i suoi lettori e collaboratori appartengono alle due confessioni e a vari partiti; e viene letto in valle e dappertutto dove vivono emigranti valligiani.

Il grado di cultura locale raggiunto con l'andar del tempo emerge anche dal modo come si presentano i singoli abitati, dall'edilizia del passato (di cui si trovano tracce a ogni piè sospinto) e del presente. [4]) Il benessere materiale dato dall'emigrazione prima e dal lavoro in valle in seguito hanno consentito alla popolazione un livello sempre più elevato di cultura casalinga. Bisogna anche dire che i valligiani hanno sempre posseduto una ammirevole prontezza ad abbellire la propria casa, i propri stabili al piano e al monte. Questa constatazione si fa anche oggi dappertutto dove l'uomo è deciso a rimanere e a continuare a coltivare i suoi terreni.

Se spesso è difficile individuare uno stile locale negli stabili restaurati e specie in quelli nuovi, ciò prova che non è facile tenere conto della cultura e dell'anima della valle e individuarle con esattezza risolvendo problemi edili.

Dopo la metà del secolo scorso sorsero in valle varie società: di musica, di canto, filodrammatiche, di ginnastica (1855). Le due bande musicali sono profondamente legate alla vita e alla tradizione locali e i risultati che conseguono ai convegni cantonali danno prova del loro livello tecnico e culturale. Il canto è sempre stato coltivato nell'ambito delle Chiese e anche fuori. Il

---

3) Cfr. M. Zendralli, *La stampa nel Grigioni Italiano,* dove si parla anche di altri fogli usciti a Poschiavo, e il numero speciale del *Grigione Italiano* del 2 luglio 1952 per i cento anni di questo settimanale. Il primo anno uscì litografato dalla ditta Ragazzi (fabbrica di tabacchi), poi stampato. Il primo redattore fu Luigi Zanetti che possedeva una piccola tipografia. Lo Zanetti venne poi nominato insegnante alla Scuola cantonale e il foglio passò a Francesco Menghini di S. Carlo i cui eredi sono i proprietari della ben nota Tipografia Menghini. Da una cronaca (cfr. nota 23a, cap. sull'economia): «Gennaio 6, 1853: in Poschiavo si stampa una gazzetta italiana (frat. Ragazzi)». La novità è importante: fino a quel momento in valle si leggevano solo giornali di altra lingua!

4) Cfr. L'opuscolo *La casa rurale poschiavina,* Poschiavo 1960, estratto da Quaderni Grigioni Italiani, anno XXIX, 2 e sg.

Coro Misto poschiavino, fondato all'inizio del secolo dal maestro di musica Lorenzo Zanetti, [5]) è una delle società più rappresentative della valle. E anche il teatro poschiavino ha la sua storia. Agli inizi, e anche in seguito, fu spesso combattuto. La Chiesa ad es. vi vedeva un pericolo, forse anche perché la direzione di questo non era nelle sue mani. L'odierna *Filodrammatica* poschiavina, fondata nel 1852, in un concorso indetto nel 1961 fu la prima delle società di teatro della Svizzera Italiana. Anche le scuole danno recite (che sono il termometro della cultura linguistica locale) e anche altre società, quelle di canto e la *Pro Costume* il cui compito sta nel mantenere vivo quanto appartiene alla vita tradizionale.

Né a Brusio né a Poschiavo c'è una libreria vera e propria; la valle conta troppo pochi abitanti per poterle offrire una sicura esistenza. Ciò non vuol dire che nelle case della valle non ci siano libri e che i valligiani non leggano. Ma il buon libro italiano è stato a lungo assente da noi. Nel passato persino le scuole dovevano accontentarsi di traduzioni. Oggi oltre a un deposito di libri scolastici e religiosi presso una tipografia (dal 1963 a Poschiavo ne abbiamo due, oltre alla Tipografia Menghini la Tipografia Isepponi), stanno a portata di mano le librerie della vicina Valtellina. La *Pro Grigioni Italiano*, fondata nel 1918 dal mesolcinese Arnoldo M. Zendralli, professore alla Scuola cantonale dal 1911 al 1953, divenne a poco a poco la spina dorsale della vita culturale delle valli grigioni di lingua italiana. Essa diede alle Valli l'*Almanacco del Grigioni Italiano*, pubblicazione che entra in tutti i fuochi per contenere in ogni edizione, oltre al calendario, una rassegna della vita valligiana, poi i *Quaderni Grigioni Italiani*, rivista culturale molto apprezzata anche nel Ticino e in Italia, e infine il *Dono di Natale* per gli scolari delle Valli. In più essa ha promosso la pubblicazione di studi economici, storici, d'igiene, sull'attività dei nostri artisti e prose e poesie in lingua e in dialetto. Con i sussidi federali a scopo culturale la PGI ha potuto incrementare la fondazione di biblioteche e l'arricchimento e l'aggiornamento di quelle già esistenti e diede inizio all'organizzazione di mostre d'arte di pittori valligiani e grigionitaliani e di conferenze pubbliche su temi letterari, storici, artistici, civici. Grazie alla PGI la valle possiede oggi anche il *Museo valligiano poschiavino*, [6]) in cui sono raccolti tutti quegli oggetti che rappresentano la cultura locale e casalinga poschiavina e l'influsso dell'emigrazione all'estero e possiede inoltre la *Tessitura di Val Poschiavo*, [7]) una scuola per reintro-

---

5) Di Lorenzo Zanetti (1887-1939), insegnante, maestro di musica, organista, compositore, sono particolarmente conosciute le seguenti composizioni: dodici marce per banda, altrettante composizioni per a soli accompagnati al pianoforte, trentacinque canzoni per cori misti e maschili tra cui *L'esule poschiavino*, *Alla patria*, *Siam fratelli*, *Le nostre valli*, poi composizioni per pianoforte, violino e pianoforte. Tra le opere maggiori emergono l'oratorio *Il passaggio del Giordano* e *La presa di Gerico*, uno *Stabat Mater* per orchestra e coro e una *Messa*. Pubblicò *Trenta inni per fanciulli* e curò la parte musicale del *Supplemento di Cantici Sacri*, 1925. Per indicazioni più precise cfr. *Jahresbericht 1939 des Bündn. Lehrervereins*, Coira 1939.

6) Cfr. *Quaderni Grigionitaliani*, XXIII, 4.

7) Cfr. I protocolli della Sezione Poschiavina della PGI e del Museo Valligiano e *Il Grigione Italiano* dell'8 dicembre 1965: *I dieci anni della Tessitura di Val Poschiavo.*

durre la filatura e la tessitura nella casa poschiavina.

Hanno decisamente arricchito il patrimonio artistico e culturale degli ultimi decenni i pittori valligiani Giacomo Zanolari, [8]) Rodolfo Olgiati, [9]) Oscar Nussio, [10]) Fernando Lardelli [11]) e Lorenzo Zala, [12]) il mesolcinese Ponziano Togni, [13]) i musicisti di professione Lorenzo Zanetti e Oreste Zanetti, [14]) i dilettanti Renato Maranta [15]) e Remigio Nussio [16]) e lo scrittore e poeta Felice Menghini. [17]) Le hanno reso, tra altri, servigi e onori l'avv. dott. Alberto Lardelli, Consigliere di Stato e agli Stati, [18]) il colonnello comandante di corpo Renzo Lardelli [19]) e il prof. Guido Fanconi, pediatra di fama mondiale. [20])

Le migliorate condizioni economiche generali hanno permesso e permettono ai comuni di darsi sedi scolastiche moderne o comunque rinnovate e di abbellirle con opere di nostri artisti. E anche società e persone private ricor-

---

8) Cfr. *Indice delle prime 35 annate dei Quaderni Grigioni Italiani* (a. XXXV, 4) pg. 41 sotto *Giacomo Zanolari.*

9) Cfr. *Quaderni....* I, 2; XIII, 3 *(Mostra dei pittori grigionitaliani alla Kunsthalle di Berna* 1944) e XXX, 1 p. 63.

10) Cfr. l'*Indice... dei Quaderni...*, pg. 40 sotto *Oscar Nussio.*

11) Cfr. R. Zala, *Fernando Lardelli*, estratto da *Quaderni...* XXIII, 3 (14 pgg. di testo e 8 ill.) e F. Pool, Fernando *Lardelli mosaicista e pittore*, estratto da *Quaderni...* XXX, 1, l'*Indice... dei Quaderni...* pg. 39 sotto *F. Lardelli* e *Il Grigione Italiano* del 26-7-1967.

12) Cfr. l'*Indice... dei Quaderni...* pg. 41, sotto *L. Zala* e la *Neue Bündner Zeitung* del 3-8. 1966.

13) Cfr. B. Dagnino, *Ponziano Togni*, Poschiavo 1952 e l'*Indice... dei Quaderni...*, pg. 41 sotto *P. Togni.*

14) Cfr. *Quaderni...* XIX, 4; XX, 1. Composizioni: Tre *Canzoni per organo e soprano*, testo di Angelus Silesius; *Sechs Weinlieder*, per soprano e pianoforte, testo di O. Khayyam; preludi e fughe per diversi istrumenti; *Fuga doppia dodecafonica* per quartetto d'archi; canzoni e composizioni per cori femminili, maschili e misti tra cui: *Meis champ furmaint*, *Un'altra volta* (testo di V. Abbondio), *Sera d'estate* (testo di F. Menghini). Collaborazione alla compilazione di *Salmi e Cantici* del Colloquio Engadina alta-Bregaglia-Poschiavo, Coira 1969.

15) *Cfr. Quaderni...* IX, 3; X, 1, 3; XII, 2; XIII, 1; XVIII, 3.

16) Cfr. *Quaderni...* XI, 2; XIX, 4.

17) F. Menghini (1909-1947) pubblicò: *Paganino Gaudenzio letterato grigionese del '600*, Milano 1941, tesi di laurea; *Leggende e fiabe di Val Poschiavo*, Poschiavo 1933; *Nel Grigioni Italiano* prose varie, Poschiavo 1940; *La Chiesa di S. Carlo in Aino*, Poschiavo 1938, *Storia delle chiese di Val Poschiavo* (in tedesco) *in Helvetica Christiana*, Zurigo 1942; *Parabola*, poesie, Bellinzona 1944; *Esplorazione*, poesie, Bellinzona 1946. F. Menghini fondò verso la fine del secondo conflitto mondiale, un momento critico per l'editoria italiana, la collana *L'ora d'oro*, nella quale uscirono *Il fiore di Rilke*, traduzione del fondatore, Poschiavo 1946; *Senso dell'esilio*, versi di Remo Fasani, 1945; *Incantavi*, versi di Pietro Chiara, 1945; *Rime scelte dal Canzoniere di Petrarca* con una introduzione di Aldo Borlenghi, 1945. Sono poi usciti i seguenti studi sull'opera di F. M.: Giovanni Laini, *Felice Menghini*, poeta, Poschiavo 1948 (38 pg.); *Un anno dopo*, 10 agosto 1948 (il prevosto Don F. Menghini si spense improvvisamente, il 10 agosto 1947 causa infortunio durante una gita sul Corno di Campo), *raccolta di scritti di un gruppo di amici a cura dell'avv. Valentino Lardi*, Poschiavo 1948; Adelina Brunetti-Ferrini e Giotto Barghigiani, *Le prose e le poesie di Felice Menghini*, estratto da *Quaderni Grigionitaliani*, anno XXVII, no. 2 e 3 anno XXVIII, no. 1 3 3.

18) Cfr. *Quaderni...* XXVIII, 4 pg. 333 e XXIX, 1 pg. 60.

19) Cfr. *Quaderni...* I, 2; IX, 1; XX, 2.

20) Cfr. *Quaderni...* XXI, 3 pg. 162. Il prof. G. Fanconi è fondatore e direttore della rivista *Helvetica Paediatrica Acta* (ed. Schwabe & Co.) e autore di un *Lehrbuch der Pädiatrie* (1. ed. 1950, 8. ed. 1967) uscito presso Schwabe & Co., Basilea, tradotto in otto lingue e numerosi studi pediatrici apparsi in organi di medicina.

rono ai nostri artisti acquistando dipinti e mosaici con cui ornare i loro vani di lavoro e le loro case.

Il prolungamento delle scuole comunali in tutta la valle da 28 a 36 settimane l'anno (1947) serve a una preparazione migliore della gioventù sia per l'apprendimento d'un mestiere sia per continuare gli studi alla scuola media e all'università. Inutile rilevare la maggiore facilità con cui studia la gioventù di oggi, per la preparazione ricevuta localmente e per le più agiate condizioni della famiglia odierna e la maggior facilità con cui essa trova una occupazione confacente e ben retribuita. La generazione precedente, anche se ben preparata, doveva spesso attendere anni prima di poter raggiungere un simile traguardo. E non le stavano a disposizione le varie borse di studio, che oggi si offrono specie agli studenti universitari. Da ciò la notevole differenza di mentalità tra i nati prima del '20 e quelli nati intorno e dopo il '30.

Il differente modo di pensare e di vivere della generazione di oggi non significa che essa non sia attaccata alla sua valle e che un giorno non sia disposta ad assumere l'eredità dei padri perché la valle possa continuare a vivere una vita decorosa, padrona delle sue sorti. Basta osservare il modo di presentarsi in pubblico dei giovani per capire che essi vogliono essere partecipi della vita del mondo nuovo, del mondo di tutti gli altri uomini. Anche le Chiese operano da tempo ecumenicamente, nel senso cioè di unire i fedeli di tutto il mondo in una grande comunità in cui il singolo sia cosciente dei suoi doveri verso il prossimo vicino e lontano. E non si cerca di gettare ponti anche tra stato e stato entro il continente e tra continente a continente, e non si continua a parlare di «convivenza pacifica» e di una totale ricostruzione del mondo sociale? Ponti che è necessario costruire anche localmente, tra uomo e uomo, tra partito e partito, confessione e confessione. [21])

Inserita nella vita di una più vasta comunità, la valle sarà in avvenire forse maggiormente partecipe non solo delle crisi ma anche delle conquiste spirituali e materiali generali. Se essa conterà veramente qualcosa nel cuore degli uomini, il suo avvenire sarà salvo, nelle ore avverse come in quelle migliori.

---

[21]) Tolgo al riguardo da *Il Grigione Italiano* del 16 gennaio 1853: «Domenica ebbe luogo nell'Istituto Menghini un'apparizione per molti inaspettata e sorprendente, che Poschiavo non vide mai per lo innanzi, che... non si era neppure immaginata o almeno si era creduta impossibile. I Maestri delle due confessioni si radunarono per la prima volta ad una amichevole Conferenza scolastica. Pel nostro Paese è questo certamente un gran passo nell'evangelica tolleranza... I Maestri della Corporazione riformata esternarono a quelli della Corporazione cattolica il desiderio di convenire talvolta onde discorrere insieme sulle cose di scuola, ed incoraggiarsi a vicenda nel sublime incarico dell'educazione popolare e trovarono pronta volonterosa corrispondenza».